

**Manuale di linguistica ladina**

MRL 26

# **Manuals of Romance Linguistics**

**Manuels de linguistique romane  
Manuali di linguistica romanza  
Manuales de lingüística románica**

---

Edited by  
Günter Holtus and Fernando Sánchez-Miret

## **Volume 26**

# **Manuale di linguistica ladina**



A cura di  
Paul Videsott, Ruth Videsott e Jan Casalicchio

**DE GRUYTER**

ISBN 978-3-11-051962-4  
e-ISBN (PDF) 978-3-11-052215-0  
e-ISBN (EPUB) 978-3-11-051986-0

**Library of Congress Control Number: 2019955082**

**Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek**

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;  
detailed bibliographic data are available on the Internet at: <http://dnb.dnb.de>.

© 2020 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston  
Cover image: © Marco2811/fotolia  
Typesetting: jürgen ullrich typosatz, Nördlingen  
Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

[www.degruyter.com](http://www.degruyter.com)

## Indice

Paul Videsott, Ruth Videsott e Jan Casalicchio

**0** Introduzione al *Manuale di linguistica ladina* — 1

### Il ladino: storia e strutture

Hans Goebel

**1** Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi — 35

Giampaolo Salvi

**2** Il ladino e le sue caratteristiche — 67

Giorgio Cadorini

**3** Il ladino e la sua storia — 109

Jan Casalicchio

**4** Il ladino e i suoi idiomi — 144

Hans Goebel

**5** Il ladino e le altre lingue romanze — 202

### Il ladino: uso e norme

Luciana Palla

**6** Coscienza linguistica e identità ladina — 243

Paul Videsott

**7** Primi usi scritti del ladino — 273

Rut Bernardi

**8** Panoramica della letteratura ladina — 292

Sabrina Rasom

**9** Storia della normazione ortografica del ladino — 318

Gabriele Iannàccaro e Vittorio Dell'Aquila

**10** Il ladino come *Ausbausprache* — 349

Gabriele Iannàccaro, Vittorio Dell'Aquila e Nadia Chiocchetti

**11 La tutela istituzionale del ladino — 378**

Roland Verra

**12 L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuole delle valli ladine — 394**

Ruth Videsott

**13 Il ladino nei mass media, in internet e nei social network — 424**

Ilaria Fiorentini

**14 Il plurilinguismo dei ladini e le *languages in contact* nell'area ladina — 452**

Gerda Videsott

**15 Il plurilinguismo dei ladini: aspetti neurolinguistici — 470**

Ilaria Fiorentini

**16 Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici — 480**

## **Il ladino: strumenti di descrizione e documentazione**

Ruth Videsott

**17 Lessicografia e grammaticografia — 505**

Hans Goebel e Paul Videsott

**18 Atlanti linguistici, corpora, bibliografie — 539**

**Indice delle persone citate e menzionate — 575**

**Indice tematico — 582**

### **Appendice:**

Carta 1: Ristampa della carta linguistica in appendice a: Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, Torino, Loescher, 1873 (= Archivio glottologico italiano 1, 1873, 1–556).

Carta 2: Ristampa della carta linguistica pubblicata in appendice a: Theodor Gartner, *Viaggi ladini, fatti e narrati dal dr. Teodoro Gartner, con un saggio statistico ed una carta geografica*, Linz, Wimmer, 1882.

Carta 3: Riproduzione policroma della sezione centrale della carta 2.

Hans Goebel

## 1 Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi

**Abstract:** Il territorio della Ladinia brissino-tirolese è caratterizzato non solo da una comunanza linguistica, ma anche da un percorso storico comune. Infatti, tutte le valli ladine fecero parte, almeno per un periodo della loro storia, della diocesi di Bressanone e della contea del Tirolo. Di conseguenza, gli abitanti di queste valli hanno sviluppato un senso di identità, non solo linguistica ma anche etnica, comune, come dimostrano le testimonianze precoci degli usi scritti del ladino e le riflessioni linguistiche sulla posizione particolare di questa lingua. I ladini (e il ladino) sono infatti a cavallo tra il mondo tedescofono e quello italiano, come dimostrano le influenze linguistiche e culturali provenienti da nord e da sud.

Il presente capitolo ripercorre le tappe fondamentali di questo sviluppo, e illustra le tracce che le influenze tirolesi/tedesche e italiane hanno lasciato in diversi ambiti e che caratterizzano l'identità ladina odierna.

**Keywords:** storia delle valli ladine, sviluppo dell'identità ladina, coscienza etnica, tutela del ladino, usi del ladino

### 1 Premessa

Il trattamento isolato della genesi del ladino (inteso come *glossa*) e dei ladini (intesi come *ethnos*) senza una presa in considerazione parallela degli sviluppi analoghi nei Grigioni e nel Friuli risulta alquanto problematico. Rimando in merito ai miei contributi precedenti sul tema (Goebel 2000–2001; 2003) dove si possono trovare presentazioni complessive di queste tre aree.

Sussidi bibliografici: dal 2011 la bibliografia ladina (*Rätoromanische Bibliographie/Bibliografia retoromanza 1729–2010*) di Videsott (2011b) sostituisce utilmente tutte le bibliografie anteriori, redatte da Iliescu/Siller-Runggaldier (1985) nonché da Holtus/Kramer (1986–1997), elencate nella bibliografia sottostante.

### 2 Geografia, demografia, situazione glottopolitica attuale

Sussidi bibliografici: Belardi (1994; 1996), Craffonara (1981; 1997), Fontana (1981), Hilpold/Perathoner (2005), Kattenbusch (1996), Richebuono (1982; 1992).

Con Kattenbusch (1988) s'intende per ladino dolomitico l'idioma che la popolazione autoctona parla generalmente quale L1 in alcune vallate delle province italiane di Bolzano (BZ), Trento (TN) e Belluno (BL):

**Tabella 1:** Le cinque vallate ladino-dolomitiche (o brissino-tirolesi)

Nome ladino	Nome italiano	Nome tedesco (attuale)	Provincia	Regione
<i>Val Badia</i>	<i>Val Badia</i>	<i>Gadertal</i>	Bolzano (BZ)	Trentino-Alto Adige
<i>Gherdëina</i>	<i>Val Gardena</i>	<i>Gröden</i>	Bolzano (BZ)	Trentino-Alto Adige
<i>Fascia</i>	<i>Fassa, Val di Fassa</i>	<i>Fassa, Fassatal</i>	Trento (TN)	Trentino-Alto Adige
<i>Fodom</i>	<i>Livinallongo</i>	<i>Buchenstein</i>	Belluno (BL)	Veneto
<i>Anpezo</i>	<i>Cortina d'Ampezzo</i>	<i>Cortina d'Ampezzo</i>	Belluno (BL)	Veneto

Le cinque vallate menzionate *supra* costituiscono la «Ladinia dolomitica». Da un paio di anni la stessa zona è anche definita – visto la sua lunghissima appartenenza alla diocesi di Bressanone e alla Contea principesca del Tirolo – «Ladinia brissino-tirolese», un coronimo dotto. Viene valorizzato in questa maniera l'elemento storico comune delle cinque vallate e la coscienza che ne hanno i loro abitanti. Si ribadisce però anche il fatto che la definizione della stessa compagine territoriale solo con mezzi intra-linguistici (o dialettali) risulta altamente problematica.

Per questo motivo rimangono escluse dalla nostra trattazione alcune zone limitrofe della Ladinia brissino-tirolese le cui parlate, pur esibendo una certa similarità intralinguistica con i dialetti ladini, si staccano da essi dal punto di vista meta- e sociolinguistico; si tratta delle vallate seguenti: in provincia di Belluno il *Cadore* (con il *Comèlico*) e l'*Agordino* (con *Zoldo*); in provincia di Trento la *Val di Non* (ted. *Nonsberg*) e la *Val di Sole* (ted. *Sulzberg*).

Per volontà di alcuni protagonisti culturali locali nell'ultimo quarto del Novecento sono nati, dapprima nel Cadorino e quindi anche nelle due valli trentine di Non e di Sole, movimenti «neo-ladini» che diffondono l'idea, storicamente non comprovata, che anche i dialetti locali sono «ladini» e meritano quindi questo nome («ladino/ladin») nonché un riconoscimento ufficiale (Goebel 1997; Rührlinger 2005). All'origine del movimento neo-ladino nel Cadore (Comèlico) stanno, dal 1977, i tentativi del professor Giovan Battista Pellegrini, spalleggiato da alcuni attivisti locali, di estendere l'area del glottonimo *ladino* anche al sud del vecchio confine tra i possedimenti degli Asburgo e della Serenissima (↗ Introduzione, cap. 2.1).

La somma complessiva dei Ladini brissino-tirolesi, cioè degli abitanti ladinofoni nelle cinque vallate della Ladinia brissino-tirolese, si aggira intorno alle 32.500 persone (Pan/Pfeil/Videsott 2016, 120). Un rilievo demografico preciso esiste solo nelle province di Bolzano e Trento, dove l'ultimo censimento (del 2011) ha fornito, per



le valli di Gardena, Badia e Fassa, la somma complessiva di 28.640 ladini, identificati tramite il criterio dell'auto-dichiarazione dell'«appartenenza e aggregazione al gruppo linguistico ladino».

L'inizio della protezione giuridica ufficiale dei ladini come «gruppo linguistico» (e non come minoranza etnica) risale in provincia di Bolzano al Primo Statuto di Autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige, emanato nel 1948. Successivamente, le misure legislative per la protezione dei ladini vennero allargate, di modo che oggi lo stato di tutela attuale viene percepito, dalla maggioranza dei gardenesi, badiotti ed anche fassani, come soddisfacente. Dal 1948 il ladino rappresenta una delle tre lingue (tedesco, italiano, ladino) ufficialmente riconosciute in Alto Adige/Sudtirolo. Nel 1948 è stato istituito, nelle valli di Gardena e di Badia, un sistema scolastico particolare («scuola paritetica ladina») che prevede l'insegnamento e l'uso paritetico dell'italiano e del tedesco per tutte le materie scolastiche, mentre il ladino viene insegnato come materia curricolare e serve in classe da lingua strumentale e veicolare, ossia per la comunicazione supplementare (↗12 L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuole delle valli ladine, cap. 2.1). Nel frattempo, il quadro giuridico dell'Alto Adige/Sudtirolo ha permesso di aumentare la presenza del ladino nelle scuole di ogni ordine e grado a due ore settimanali, anche se questa possibilità inizialmente non era gradita a tutti i genitori, più interessati all'estensione dell'apprendimento delle «grandi» lingue (tedesco, italiano, inglese) da parte dei loro figli.

Benchè anche la Val di Fassa dovesse godere, in teoria, dei vantaggi dello Statuto di Autonomia del 1948, la protezione giuridica del ladino fassano – a causa di un clima poco favorevole ai ladini immediatamente dopo il 1945 e fino agli anni 1970 – era meno progredita che in provincia di Bolzano; gradualmente però le differenze di tutela più eclatanti sono state eliminate e anzi, la Val di Fassa ha ottenuto qualche diritto non previsto per i ladini dell'Alto Adige/Sudtirolo (per es. l'uso del ladino come lingua di insegnamento di altre materie scolastiche). Le tappe più importanti per la tutela ufficiale della varietà fassana sono state la creazione del «Comprensorio ladino» (con inclusione di Moena) nel 1976, sostituito, nel 2006, dal «Comun general de Fascia», l'ammissione ufficiale del ladino nei programmi di studio delle scuole elementari nel 1993, seguita progressivamente da una serie di misure organizzative e didattiche a favore del ladino nelle scuole elementari e secondarie (↗12 L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuole delle valli ladine, cap. 2.2).

Malgrado reiterate rivendicazioni portate avanti (dal 1946) con insistenza dalla popolazione locale (cf. Richebuono 1982; Videsott 2007), lo status giuridico dei ladini di Livinallongo, Colle S. Lucia e Cortina d'Ampezzo – tutti appartenenti alla Regione del Veneto – è tuttora abbastanza precario. La loro protezione giuridica ufficiale si limita in pratica ai termini della legge 482 del 1999. Cionondimeno la Regione Veneto ha iniziato, nel 1983, una politica più tollerante rispetto alle popolazioni non-italofone del suo territorio di cui fanno parte, oltre ai ladini, anche i germanofoni dei VII e XIII comuni (comunità però pressoché estinte) e di Sappada (ted. Pladen; questo comune nel 2017 è passato dalla Regione del Veneto a quella del Friuli-Venezia Giulia). Uno

dei risultati principali della legge 482 è stata la creazione di alcuni Istituti culturali, che svolgono un'attività linguistica e culturale molto utile e proficua – anche se quello operante per i ladini a Col/Colle S. Lucia (Istitut cultural ladin «Cesa de Jan») è stato creato nel 2004 senza richiamarsi alla legislazione provinciale in merito (che aveva scelto l'istituto di Borca di Cadore come «istituto ladino della Provincia»), ma come associazione di tipo privatistico tra i tre comuni di Cortina d'Ampezzo, Colle S. Lucia e Livinallongo del Col di Lana nonché delle rispettive tre «Unions di Ladins».

Abbiamo già menzionato *supra* la genesi, avvenuta negli anni '70 del Novecento, di movimenti «neo-ladini» nelle zone settentrionali delle province di Belluno e di Trento che esaltano le parlate autoctone come prettamente «ladine» e richiedono un'analoga promozione legislativa e finanziaria da parte delle autorità politiche. Il loro riconoscimento ufficiale non è però ancora avvenuto ovunque (Goebel 1997; Rührlinger 2005).

L'inserzione dei ladini delle cinque vallate brissino-tirolesi nel contesto politico italiano ha destato, dopo le due Guerre mondiali, un certo numero di attriti e difficoltà (76 Coscienza linguistica e identità ladina, capp. 7–9) provocando anche aspri commenti e polemiche da parte di alcuni scienziati italo-patriotici (Goebel 1990). Spiccano tra di loro le figure dei professori Carlo Battisti (1882–1977; per es. Battisti 1962) e Giovan Battista Pellegrini (1921–2007; per es. Pellegrini 1972).

Ambedue hanno preso di mira alcune iniziative ladine – soprattutto da parte dei livinnesi ed ampezzani – per la loro riunificazione politico-amministrativa con la provincia di Bolzano, criticando da una parte (C. Battisti) lo spirito troppo «austriacante» e «passeista» dei ladini, e esaltando dall'altra (G. B. Pellegrini) gli stretti legami linguistici del fodom con i dialetti veneti antistanti. Ambedue i linguisti rifiutavano inoltre categoricamente di prendere in considerazione i sentimenti meta-linguistici dei ladini.

Tramite una svolta argomentativa curiosa, G. B. Pellegrini è diventato, da critico dei ladini brissino-tirolesi e dei loro sentimenti identitari tirolesi, il promotore della ladinità neo-ladina (del Cadore, del Comelico e della parte settentrionale della provincia di Belluno) sottolineando le similarità intra-linguistiche tra gli idiomi della Ladinia brissino-tirolese e del Veneto settentrionale antistante ed esortando le popolazioni di questa zona ad approfittare di questo fatto «scientifico» comprovato per fregiare la loro propria lingua e cultura del predicato «ladino». In effetti, le sue iniziative sono state accolte da alcuni rappresentanti della vita politica e religiosa della provincia di Belluno. Sono emblematici in merito due volumi miscelanei pubblicati con la partecipazione e sotto l'impulso di G. B. Pellegrini nel 1984 (Pellegrini/Sacco 1984) e nel 1992 (Cesco Frare/Pellegrini 1992).

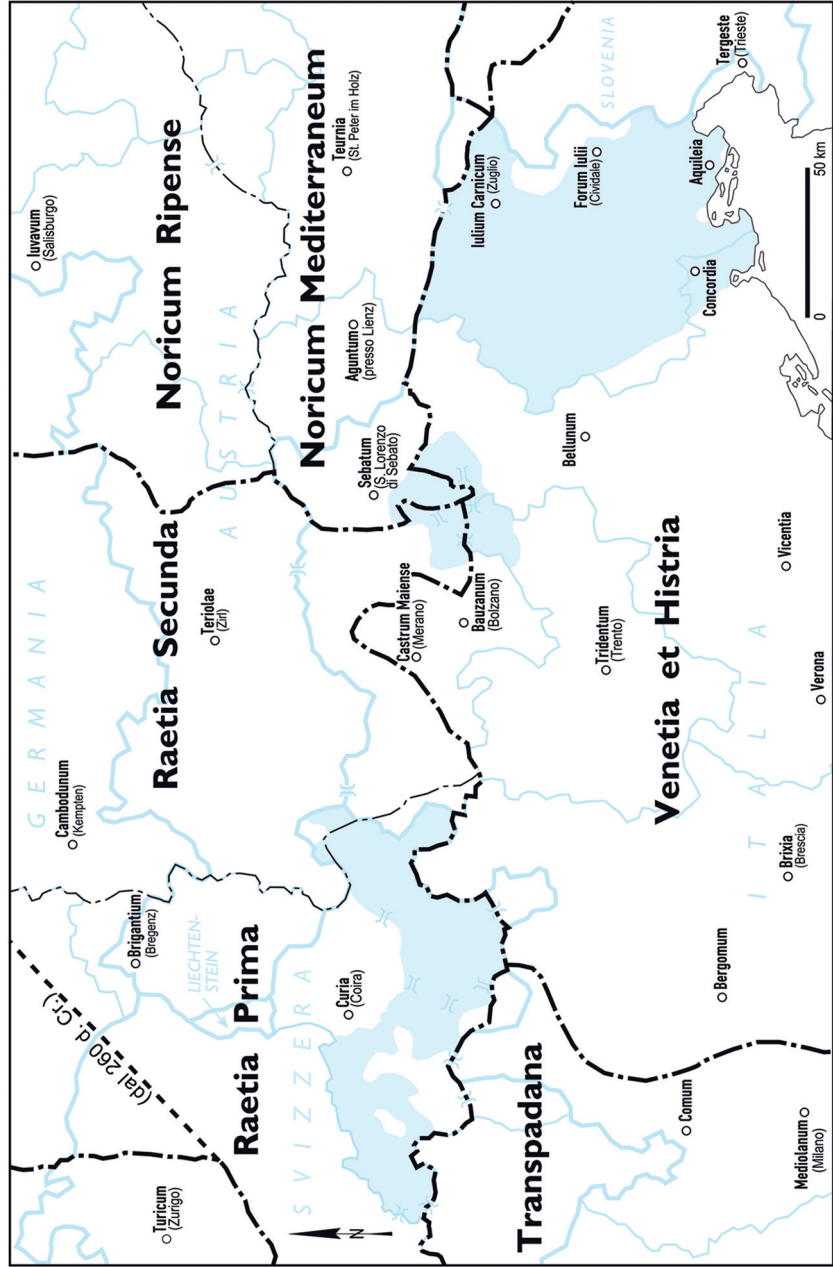
### 3 Storia

Sussidi bibliografici: Belardi (1994), Craffonara (1981; 1997; 1998a; 1998b); Degen (1987), Dopsch (1988), Fontana (1981), Ghetta (1974), Goebel (1988; 2000–2001; 2003), Hageneder (1985), Kattenbusch (1996), Palla (1986), Pohl/Hartl/Haubrichs (2017), Richebuono (1980; 1982; 1993), Wolfram (1995).

La romanizzazione delle Alpi centrali ed orientali inizia nel 15 a. C. con l'invasione militare voluta dall'Imperatore romano Augusto (30 a. Cr.–14 d. Cr.) ed eseguita dai suoi figliastri Druso e Tiberio. Dopo essere state inglobate nell'amministrazione imperiale, le cinque vallate ladine appartenevano, con ogni probabilità (cf. Craffonara 1998b, *passim*), a tre entità amministrative romane diverse: la Val Badia occidentale (con Rina, Marebbe, La Valle e Badia) al *Noricum Mediterraneum*, la Val Gardena nonché il centro della Val Badia (S. Martino, Antermoia e Longiarù), la parte superiore della Val di Fassa e di Livinallongo alla *Raetia Secunda*, mentre la parte inferiore della Val di Fassa, di Livinallongo (tranne Arabba ed Ornella, ambedue appartenenti al *Noricum Mediterraneum*, e la porzione «retica») e Cortina erano parte dell'Italia (*Regio X Venetia et Histria*): si veda la carta 1. La mancata unità politica della Ladinia sembra quindi essere di vecchia data.

È ancora *sub lite* la questione se ai tempi dell'Impero romano la Ladinia disponesse già di una copertura demografica stabile, o se questa si sia stabilita solo in epoche posteriori (→ 4 Il ladino e i suoi idiomi, cap. 3.2). I linguisti italiani C. Battisti e G. B. Pellegrini postulavano che le cinque vallate fossero abitate dapprima solo in maniera intermittente da pastori ecc., e che il popolamento stabile risalga solo alla fine del primo millennio come conseguenza dei tentativi, messi in atto da parte dei vescovi di Sabiona-Bressanone e di Trento, di bonificare e coltivare le loro terre. Ricerche archeologiche e storiche di data più recente dimostrano però che il popolamento stabile, anche ad altitudini piuttosto elevate, è di gran lunga anteriore alla data postulata da C. Battisti e G. B. Pellegrini, e che risale con certezza almeno al periodo romano, con dei singoli stanziamenti ancora più antichi che risalgono al periodo preromano, come testimoniano i toponimi prelatini (Richebuono 1992; Lunz 1979; Tecchiati 1994; Craffonara 1998b, *passim*). Ne risulta che dopo la romanizzazione e l'avvento del cristianesimo (dal VI secolo in poi) le valli ladine disponevano di un incolato umano stabile.

Province romane sotto l'imperatore Diocleziano (284-305 d. Cr.)



conc. H. GOEBL, fec. H. KNEIDL 2017

Carta 1: Suddivisioni amministrative romane sotto l'imperatore Diocleziano (284–305). *In blu*: le zone di diffusione attuali del romancio grigionese, del ladino brissino-tirolese e del friulano nonché le frontiere statali e regionali moderne. Fonti: Müller-Wolfer (1981, I); Putzger/Lendl/Wagner (1977, 35).

Fino al crollo dell'Impero d'Occidente (476) la zona della Ladinia fu in generale risparmiata dalle migrazioni barbariche e dai rispettivi sconvolgimenti politici e culturali. Assunse però una grande importanza politica e civile il cristianesimo e l'organizzazione territoriale e culturale ad esso collegata (Hageneder 1985; Wolfram 1995). I primi albori del cristianesimo locale risalgono al V secolo per il territorio della diocesi di Trento, ed al VI secolo per quello della diocesi di Sabiona-Bressanone. Ambedue appartenevano sin dal quarto secolo alla metropoli di Aquileia che fungeva da centro d'irradiazione per il culto e la pratica della nuova religione.

Dopo il 476, la nostra zona passò dapprima nelle mani di Odoacre (422–493), re degli Eruli, e dopo la sua morte in quelle degli Ostrogoti sotto il loro re Teodorico il Grande (454–526). Con l'intrusione politica dei Franchi nella nostra regione (536/537) si manifestò per la prima volta l'antagonismo geopolitico tra correnti politiche e culturali provenienti da nord (Franchi) e da sud (Ostrogoti, Bizantini e Longobardi). Questa situazione bicefala è diventata un fattore molto importante per lo sviluppo ulteriore della latinità locale e regionale (Stefenelli 1996).

Dopo la sconfitta del regno italico degli Ostrogoti (553) da parte dei Bizantini, questi ultimi divennero i signori politici della nostra regione fino all'invasione dei Longobardi (568) che crearono, a Trento, uno dei loro ducati regionali. È di somma importanza per lo sviluppo ulteriore della situazione politica, religiosa e culturale della nostra regione l'apparizione, nell'ombra (geo)politica di Franchi, Bizantini e Longobardi, di una nuova tribù germanica, cioè dei *Bavari*, chiamati, nelle fonti latine e greche dell'epoca, anche *Baibari*, *Baiuvari* o *Baiovarii*. I dettagli della loro genesi sono tuttora *sub lite* (Dopsch 1988; Pohl/Hartl/Haubrichs 2017). Sta di fatto però che la genesi dei Bavari è esente da fenomeni migratori di qualsiasi genere. Sembra inoltre che la struttura giuridica e civile della nuova *gens* sia stata contrassegnata dall'integrazione pacifica di popolazioni di origine linguistica diversa. Gli scavi fatti da V. Bierbrauer sulla collina di Sabiona dimostrano, tramite la sistemazione comunitaria delle tombe e il corredo funerario poco differenziato, che tale era la situazione già verso il 600 (Bierbrauer/Notdurfter/Bratož 2015, *passim*).

Sotto la tutela dei Franchi, nel VI secolo i Bavari crearono un ducato, presto provvisto di un assetto giuridico particolare (*Lex Baiuvariorum*). Il primo duca bavaro, oriundo dalla stirpe franca degli Agilolfingi, s'insedia a Bolzano verso il 680. Sembra che la chiesa cattolica, nella persona del vescovo di Sabiona, si sia servita già dalle prime fasi della protezione dei nuovi duchi (Gsell 1990). Per il vescovado di Sabiona, la documentazione storica inizia con il vescovo Ingenuino (+605), diventato successivamente il santo patrono della diocesi. Nei secoli VII e VIII sfortunatamente la nostra regione sparisce dalle fonti storiche. Alla sua riapparizione la diocesi di Sabiona è già pienamente integrata nel dominio ducale dei Bavari e dispone di stretti contatti con la diocesi di Salisburgo. Dopo l'annessione (forzata) del ducato di Baviera al regno dei Franchi (788), la diocesi di Salisburgo è promossa, per volontà di Carlomagno (768–814), al rango di metropoli ecclesiastica (cis- e transalpina) e di principato arcivescovile (798).

Da allora l'arcidiocesi metropolitana comprese le seguenti diocesi: oltre a Salisburgo (ted. Salzburg) stessa, Sabiona (Säben), Ratisbona (Regensburg), Frisinga (Freising) e Passavia (Passau); dal punto di vista politico la metropoli di Salisburgo era incaricata soprattutto della cristianizzazione delle popolazioni slave dello spazio norico-pannonico, ancora pagane. Il riorientamento (geo)politico, religioso e culturale della diocesi di Sabiona da sud (Aquileia) verso nord (Salisburgo) ebbe conseguenze importanti: «Die Ausrichtung Säbens nach dem Norden kann in ihrer Tragweite kaum überschätzt werden. Die wichtigste kirchliche Institution im Gebiet des späteren Tirol, deren Wirksamkeit sich keineswegs auf geistliche Belange beschränkte, öffnete sich damit dem Einfluß aus dem Norden» (Riedmann 1988, 31) ('L'orientamento di Sabiona verso nord, con tutto ciò che comportò, può essere difficilmente sopravvalutato. L'istituzione ecclesiastica più importante nel territorio del futuro Tirolo, la cui area di influenza non era assolutamente limitata a questioni spirituali, si apriva così agli influssi provenienti da nord'). Si veda la carta 2.

Nei secoli successivi il potere dei vescovi locali crebbe continuamente. Nel 1004 l'Imperatore tedesco Enrico II (1002–1024) investì il vescovo di Trento anche del potere *secolare*; lo stesso privilegio fu accordato, da parte dell'Imperatore Corrado II (1024–1039), anche al vescovo di Sabiona, trasferitosi già nel 960 dalla collina di Sabiona alla conca di Bressanone: egli ebbe i diritti comitali sulle valli dell'Inn e dell'Isarco. Nel 1091 i diritti comitali del vescovo brissinese furono estesi anche alla Val Pusteria per volontà dell'Imperatore Enrico IV (1056–1106).

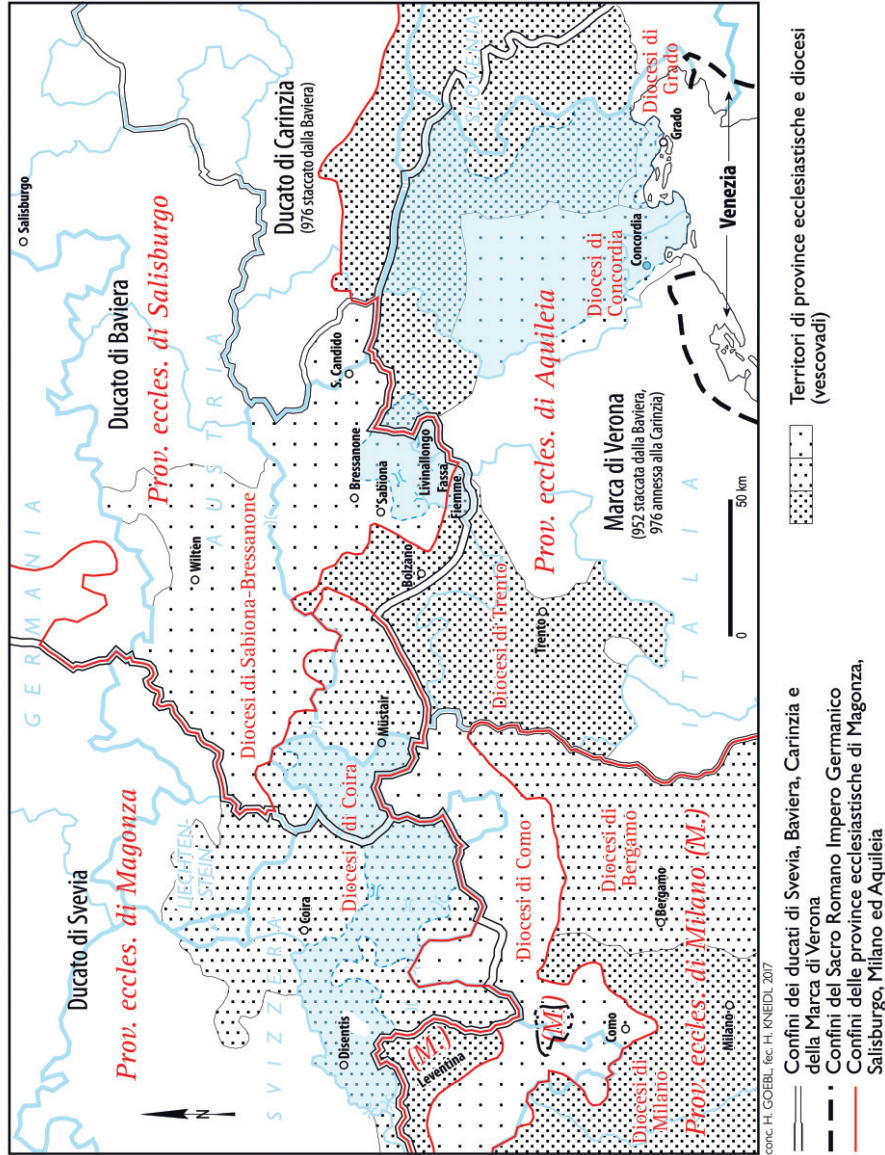
Queste misure amministrative costituiscono la base dell'ulteriore sviluppo territoriale del Tirolo, contrassegnato dalla cooperazione, non sempre pacifica, tra i principi vescovi di Trento e Bressanone e i loro balivi (ted. Vögte), da un lato, e i conti del Tirolo dall'altro. In ultima analisi questo sistema concorrenziale, politicamente e culturalmente molto efficace, venne abrogato solo nel 1803 nel quadro del famoso «Reichsdeputationshauptschluß» ('Relazione conclusiva della Deputazione imperiale').

Dal IX secolo ad oggi la maggioranza dei vescovi brissinesi è stata linguisticamente di origine tedesca: la stessa cosa vale per i vescovi di Trento, però limitatamente al periodo dall'XI al XVI secolo. Prima e dopo i vescovi trentini erano di lingua e origine romanze.

Il potenziamento del loro potere politico indusse i vescovi a intensificare la bonifica dei loro territori tramite l'insediamento di nuovi coloni – spesso germanofoni – in zone economicamente sotto-sviluppate. Ne risultarono la germanizzazione progressiva di zone originariamente ladine, situate al margine della Ladinia odierna, e parallelamente il lento ritiro del ladino verso i suoi focolai attuali (Finsterwalder 1965). La vecchia concezione, difesa soprattutto da C. Battisti e G. B. Pellegrini, della genesi altomedievale dell'incolato stabile delle cinque vallate ladine è stata contraddetta definitivamente dalle ricerche puntuali di Lois Craffonara (1998a; 1998b).



Ducati, province ecclesiastiche e diocesi (vescovadi) nell'Alto Medioevo



**Carta 2:** Ducati, province ecclesiastiche e diocesi (vescovadi) nell'Alto Medioevo. *In blu:* le zone di diffusione attuali del romancio grigionese, del ladino brissino-tirolese e del friulano nonché le frontiere statali e regionali moderne. *In rosso:* confini delle province ecclesiastiche di Magonza, Salisburgo, Milano ed Aquileia. *Con punteggi:* territori di diocesi. Fonti: Corbanese (1983); Engel (1979, 66); Müller-Wolfer (1981, I–IV); Putzger/Lendl/Wagner (1977, 59); Stier et al. (1956).

Di somma importanza per la creazione delle identità locali fu, a partire dal XIII secolo, l'istituzione dei *giudizi* (ted. *Gerichte*), che divennero centri importanti della vita civile ed economica (Richebuono 1981, passim; 1992, 34s.). Si veda la carta 3.

Quattro delle cinque vallate ladine costituiscono i nuclei più antichi della Ladinia brissino-tirolese, mentre quella di Cortina d'Ampezzo fu aggregata al Tirolo solo nel 1511 dall'Imperatore Massimiliano I (1493–1519) alla fine di una delle numerose guerre condotte dagli Asburgo contro la Repubblica di Venezia (Richebuono 1993).

Tre furono quindi i fattori decisivi per la formazione dell'«ethnos» ladino, inteso come *identità* (ed anche: *alterità*) etnica:

- a) il dominio spirituale e culturale della diocesi di Sabiona-Bressanone,
- b) il potere secolare di tale diocesi, così come quello politico dei Conti del Tirolo,
- c) azione capillare dei *Giudizi* (ted. *Land-Gerichte*).

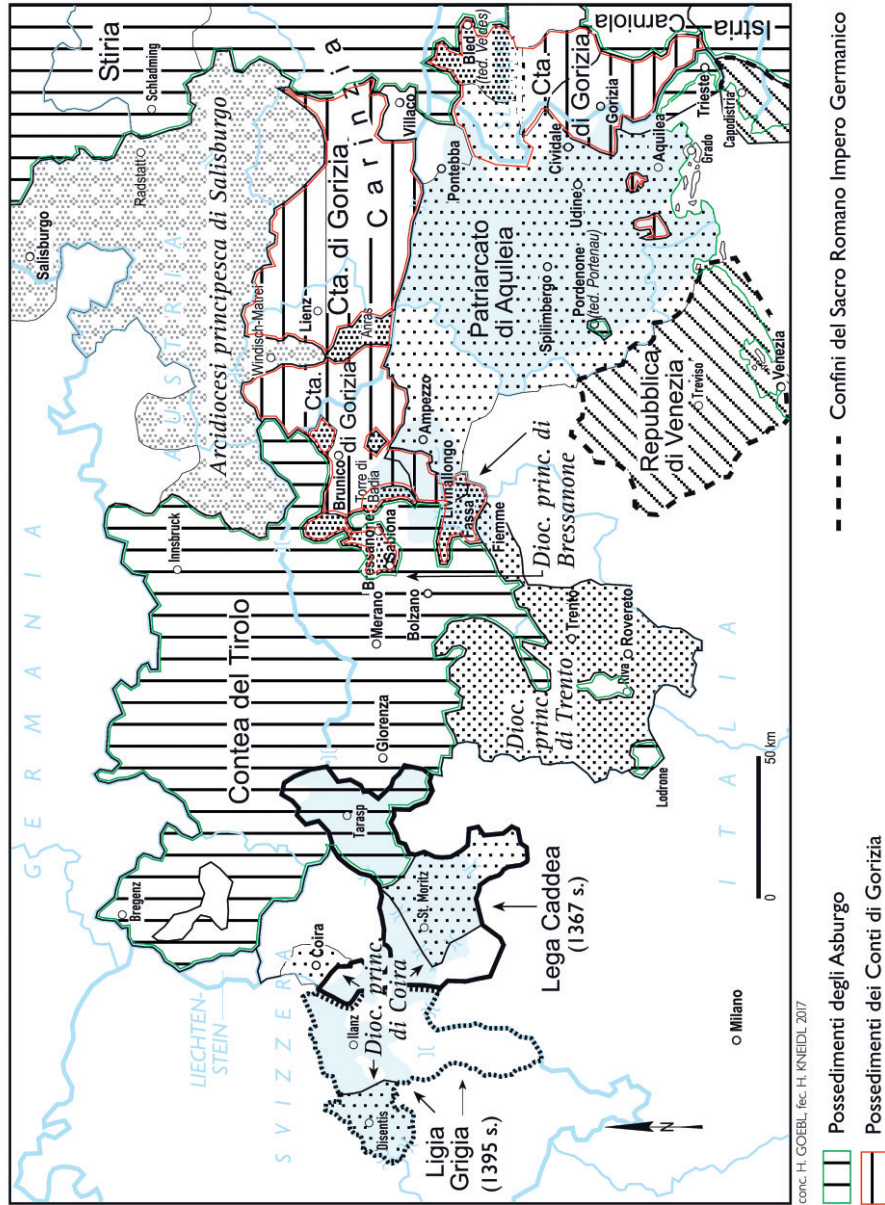
Mentre l'individuazione etnolinguistica dei ladini verso le popolazioni germanofone del nord si fece senza difficoltà, quella verso le popolazioni romanofone del sud fu molto più complessa.

Disponiamo, quanto alla posizione etnolinguistica particolare dei ladini, di tre gruppi di fonti:

- a) Relazioni di stampo storico e geografico («landeskundlich»), spesso in lingua tedesca e quindi «da fuori», nelle quali si alludeva all'esistenza locale di un idioma romanzo (*Grobwalsch*) molto diverso dall'italiano (*Klugwalsch*) (Schatz 1955, 355).
- b) Relazioni di stampo prettamente linguistico, redatte prevalentemente nel Sette- e Ottocento, nelle quali si trovano osservazioni comparative tra gli idiomi dei Grigioni, della Ladinia e del Friuli. Esse costituiscono i prodromi della nota dottrina di G. I. Ascoli della convergenza tipologica delle tre favelle suddette (75 Il ladino e le altre lingue romanze, cap. 2).
- c) Osservazioni e commenti da parte dei ladini stessi: la loro tradizione inizia nei primi decenni dell'Ottocento (Nikolaus Bacher/Micurá de Rü 1833) e si infittisce progressivamente nella seconda metà dell'Ottocento.



Poteri ecclesiastici e secolari verso 1400



**Carta 3:** Poteri ecclesiastici e secolari verso 1400. *In blu:* le zone di diffusione attuali del romancio grigionese, del ladino brissino-tirolese e del friulano nonché le frontiere statali e regionali moderne. *Con tratteggi e punteggi:* territori ecclesiastici e secolari. Fonti: Corbanese (1983); Engel (1979, 72); Müller-Wolfer (1981, II); Putzger/Lendl/Wagner (1977, 56–57); Stier et al. (1956, 80).

Ad a): Una delle relazioni più antiche di tipo storico-geografico («landeskundlich») è quella del nobile tirolese Marx Sittich von Wolkenstein (1563–1620). Nella sua descrizione del Tirolo meridionale (*Landesbeschreibung von Südtirol*), redatta verso 1600, il Nostro menziona, per la Val Gardena ed i dintorni di Nova Levante (Welschnofen), l'esistenza di una «grobwelsch Sprach» ('lingua rozza velscica') e di un «grobwelsch Volkh» ('popolo rozza velscico') (Stolz 1934, 267–268; Stolz 1938, 64; Richebuono 1980, 231).

Ad b): Nel rapporto di una visitazione, fatta dai Gesuiti nel 1717, il ladino locale viene caratterizzato come «rauhes verdorbenes Gemisch aus deutschen, französischen, italienischen und spanischen Bruchstücken» (miscela corrotta di frammenti tedeschi, francesi, italiani e spagnoli). Nel 1771 il «chirurgo» di Selva di Val Gardena lamenta che i gardenesi rappresentino una razza né romanza né germanica («weder Welsch- noch Teutschgeborene»), sottolineando come il gardenese sia una lingua difficilmente classificabile dal punto di vista linguistico («eine unter keine Nation der Welt passierende Sprache», Richebuono 1982, 96).

Ad c): Il comparativismo linguistico *stricto sensu*, basato cioè sull'analisi (parascientifica) di singole parole e della loro struttura fonetica, inizia nella nostra area solo nel 1760 con l'avvocato perginese Simone Pietro Bartolomei (1709–1763) ed il suo vocabolario tirolese-trentino pentaglotta intitolato *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum, quibus Montani Perginenses* [1], *Roncegnenses* [2], *Lavaronenses* [3], *Septem Pagenses* [4] *et Abbatenses* [5] *utuntur* (77 Primi usi scritti del ladino, cap. 6) nel quale vengono sottolineate, da una parte, la dissimilarità dei vocaboli badiotti [5] elencati rispetto all'italiano e, dall'altra, la similarità di alcuni di questi con certe parole del romancio grigionese (Stolz 1938, 64; Wright 1981, passim).

Nel 1800, il lessicografo spagnolo Lorenzo Hervás y Panduro (1735–1809) menziona, nel suo *Catálogo de las lenguas de las naciones conocidas y enumeración, división y clases de estas según la diversidad de sus idiomas y dialectos*, anche una lingua romanza chiamata *tirolés* che con ogni probabilità corrisponde al ladino (cf. Kuen 1980).

Nel 1805, il frate benedettino svizzero di origine sursilvana Placi a Spescha (1752–1833) ribadisce, dopo aver visitato la Val Gardena da esule politico svizzero domiciliato a Innsbruck, da una parte la grande similarità del gardenese con il sursilvano e, dall'altra, il fatto che dialogando in sursilvano con alcune gardenesi sia riuscito a farsi capire da loro alla perfezione.

Nei loro commenti comparativi tanto Bartolomei come Spescha alludono ad un'eventuale origine etrusca del ladino ed anche del romancio grigionese.

Nel 1806 il barone austriaco Joseph von Hormayr (1781–1848) riprende, nella sua storia della Contea principesca del Tirolo (*Geschichte der gefürsteten Graffschaft Tirol*), le affermazioni comparatistiche dello Spescha.

A partire dal 1808 la notizia della parentela intra-alpina del ladino con il romancio (verso ovest) ed il friulano (verso est) si diffonde ampiamente (Goebel 1987, 133–141).

Al 1809 risale la prima notificazione ufficiale dell'esistenza dei ladini e del territorio da loro abitato: si tratta di una carta etnolinguistica disegnata, per i propositi

dell'amministrazione francese («napoleonica») del Tirolo negli anni 1809–1810, dal noto «statista» francese Charles Étienne Coquebert de Montbret (cf. Ködel 2010). L'esistenza di questa carta è di somma importanza perché smentisce tutte le dicerie polemiche della presunta «montatura» dell'etnos dei ladini da parte degli Asburgo (cf. Pellegrini 1972 [1963], 93).

Nel 1833, il sacerdote badiotto Micurá de Rü (ted. Nikolaus Bacher, 1789–1847; cf. Craffonara 1994, passim) redige la sua grammatica tedesco-ladina (*Deütsch-ladinische Sprachlehre*), nella quale lancia l'idea di una lingua scritta comune per tutti i ladini, prendendo come punto di partenza l'insieme delle cinque parlate vallive raffigurate con precisione, 24 anni prima, sulla carta di Coquebert de Montbret (Ködel 2010). Questa grammatica, messa in circolazione dapprima in forma manoscritta, è stata pubblicata solo nel 1995 a cura di L. Craffonara (Bacher [sive De Rü] 1995[1833]).

Un altro strumento tramite il quale la conoscenza del ladino e dei ladini si diffonde tra il pubblico dotto dell'Ottocento è la cartografia etnolinguistica di stampo accademico, sviluppatasi a partire degli anni '40 dell'Ottocento soprattutto nei paesi germanofoni. Spiccano in questa sede gli atlanti (e le rispettive carte etnolinguistiche) pubblicati dai geografi nonché cartografi tedeschi Heinrich Berghaus (1797–1884) e Heinrich Kiepert (1818–1899), nonché le carte etnolinguistiche dei cartografi austriaci Joseph Vincenz Häufner (1810–1852) e Carl von Czoernig (1804–1889) (Goebel 1987, passim). Le loro opere costituiscono i prodromi diretti del trattamento prettamente linguistico del ladino da parte dei filologi austriaci Christian Schneller (1831–1908: Schneller 1870), Graziadio Isaia Ascoli (1829–1907: Ascoli 1873) e Theodor Gartner (1843–1925: Gartner 1882; 1883; 1910).

Al periodo dell'effimera annessione – prima completa [1805–1810] e poi in parte [1810–1813], del Tirolo alla Baviera – meglio: al momento della spartizione, avvenuta nel 1810, del territorio del Tirolo tra la Baviera ed il neonato Regno d'Italia napoleonico – risale un documento etnopolitico molto interessante, rivolto al Governo bavarese di Monaco dai rappresentanti dei comuni ladini delle valli di Gardena e di Badia (Stolz 1934, 255–256). Di fronte all'eventualità dell'annessione della parte meridionale del Tirolo al Regno d'Italia questi ultimi chiesero al Governo bavarese di poter rimanere nel quadro politico del Tirolo, invocando da una parte ragioni storiche e sottolineando dall'altra l'alterità della loro lingua e della loro nazionalità rispetto all'italiano ed alle popolazioni italofone del Tirolo meridionale. In effetti, la nuova frontiera bavaro-italica, in vigore dal 1810 al 1813, provocò la prima profonda scissione politica della Ladinia, lasciando le valli settentrionali di Gardena e Badia alla Baviera ed aggregando le valli meridionali di Fassa, Livinallongo ed Ampezzo al Regno Italico (cf. Goebel 1999, 55).

Purtroppo, dopo il ripristino delle vecchie frontiere politiche al Congresso di Vienna (1815), l'unità amministrativa della Ladinia fu di nuovo spezzata, tanto sul fronte ecclesiastico (con il passaggio delle valli di Gardena e di Fassa alla diocesi di Trento) quanto su quello amministrativo (con l'aggregazione amministrativa della Val di Fassa al distretto di Trento).

Nonostante il passaggio delle valli di Gardena e Fassa dalla diocesi di Bressanone a quella di Trento, le valli di Livinallongo ed Ampezzo rimasero parte della diocesi di Bressanone. Al momento della loro aggregazione alla diocesi di Belluno, decretata nel 1964 a seguito della nuova politica di adeguare le strutture ecclesiastiche a quelle dello Stato, la delusione dei fedeli coinvolti fu grande.

Per l'evoluzione dell'appartenenza ecclesiastica delle cinque valli ladine si veda la tabella seguente ed anche la copertina interiore della rivista *Ladinia* dove figura, a partire del numero XXVIII (2004), un'apposita rappresentazione cartografica.

**Tabella 2:** Appartenenza ecclesiastica delle cinque valli ladine brissino-tirolesi (cf. Goebel 1999, 46–47 con carte geografiche)

	811–1788	1789–1809	1810–1813	1814–1817	1818–1963	1964–oggi
Badia	Bressanone	Bressanone	Bressanone	Bressanone	Bressanone	Bressanone
Gardena	Bressanone	Bressanone	Bressanone	Bressanone	Trento	Bressanone
Fassa	Bressanone	Bressanone	Trento	Bressanone	Trento	Trento
Livinallongo	Bressanone	Bressanone	Belluno	Bressanone	Bressanone	Belluno
Cortina d'Ampezzo	Aquileia	Bressanone	Udine	Bressanone	Bressanone	Belluno

Come tirolesi e sudditi leali degli Asburgo i ladini parteciparono a tutti gli eventi politici maggiori dell'Ottocento e dei primi del Novecento: alle guerre napoleoniche (soprattutto a quella del 1809), alle guerre rivoluzionarie contro l'Italia risorgimentale (1848, 1859 e 1866), nonché alla Prima Guerra mondiale, durante la quale soprattutto la zona di Livinallongo, teatro di asprissimi combattimenti, subì distruzioni enormi. La lacerazione politica del Tirolo storico lungo lo spartiacque alpino, promessa all'Italia dagli Alleati già nel 1915 e decretata definitivamente alla conferenza di pace di Parigi nel 1919, destò anche proteste da parte ladina (cf. Fontana 1981, 152–153; Richebuono 1982; 1992; Videsott 2007).

Il patto concluso tra Hitler e Mussolini nel 1939 per la «pulizia etnica» dell'Alto Adige/Sudtirolo (ted. *Option*, ital. *Opzioni*) coinvolse anche la maggioranza dei ladini. L'occupazione tedesca delle zone dell'Alto Adige/Sudtirolo, del Trentino e della provincia di Belluno (ted. «Operationszone Alpenvorland», it. «Zona d'operazioni delle Prealpi»), instaurata dal 1943 al 1945, causò alle popolazioni ladine nuove difficoltà, soprattutto nella sua fase finale.

Anche nel 1945 ci furono manifestazioni politiche da parte dei ladini, dapprima per la riannessione dell'Alto Adige/Sudtirolo all'Austria e poi per l'integrazione di tutte le vallate ladine nella provincia di Bolzano. Durante le trattative politiche tra Italia e Austria conclusesi nel 1946 con il Trattato di Parigi, i ladini non furono menzionati come componente etnolinguistica autonoma a causa di un accanito rifiuto da parte di Alcide De Gasperi, allora capo del Governo italiano, di considerare i ladini come

diversi dalla popolazione italiana generale (Videsott 2007, 40 – questo rifiuto sembra esser stato suggerito da Ettore Tolomei [1865–1952], con cui Alcide De Gasperi [1881–1954] era in relazioni epistolari, cf. Videsott 2007, 40. Tale complicità – a scapito di una piccola etnia autoctona – tra un irredentista nazional-liberale ed un cattolico ultra-conservatore, d'altronde dal 1993 in procinto di beatificazione, è perlomeno curiosa). Solo dopo il Primo Statuto di Autonomia, decretato nel 1948 per la regione Trentino-Alto Adige, la posizione giuridica dei ladini migliorò considerevolmente (Fontana 1981; Richebuono 1992).

È fuori dubbio che le vicende politiche avvenute dopo il 1918 abbiano contribuito, malgrado tutte le loro difficoltà e le conseguenze spesso abbastanza negative per i ladini, alla formazione ed allo sviluppo continuo di una loro maggiore «consapevolezza nazionale». In questo processo anche gli apporti della scienza – soprattutto della linguistica e della storia – ebbero la loro parte.

I paragrafi tematici seguenti (4–7) forniscono solo un profilo sommario: per la trattazione specialistica degli argomenti affrontati rimando ai capitoli rispettivi di questo manuale.

## 4 Situazione sociolinguistica, copertura linguistica, problemi scolastici e mediatici

Sussidi bibliografici: Belardi (1994; 1996), Born (1992), Comitè y Sorvisc Provinzial (2009; 2010), Craffonara (1981; 1997), Dell'Aquila/Iannàccaro (2006), Großrubatscher (1992), Dell'Aquila/Iannàccaro (2008), Kattenbusch (1996), Müller (1996), Perathoner (2005), Videsott (2018).

Per tradizione, la *copertura linguistica* (nel senso di Heinz Kloss: ted. *Überdachung*) amministrativa della Ladinia era doppia: dopo l'emancipazione scrittologica generale dal latino medievale il tedesco dominava nelle valli settentrionali (Gardena, Badia), l'italiano nelle valli meridionali (Fassa, Livinallongo, Ampezzo). In sede di religione la lingua preferita ovunque, tanto dal clero quanto dai fedeli, fino all'inizio del Novecento era invece l'italiano, con una cospicua presenza del ladino soprattutto in Badia e Gardena. Prima del 1918 l'insegnamento nelle scuole elementari nelle valli settentrionali era in genere bilingue (tedesco e italiano), quello nelle valli meridionali monolingue (italiano). Il posto del ladino nell'insegnamento elementare è ufficialmente garantito solo a partire di 1948. Veniva però utilizzato come lingua veicolare già nelle scuole elementari asburgiche. Durante il fascismo (1922–1943) la scuola ladina era rigidamente monolingue (italiana): cf. Videsott (2018, passim).

Per l'apprendimento pratico del tedesco da parte dei giovani ladini, esisteva, prima del 1914, l'uso di mandare i bambini per un certo periodo nel Tirolo tedesco. Oggi la maggioranza dei gardenesi e badiotti vive in un contesto sociale e



comunicativo trilingue (ladino, tedesco, italiano), dove anche i dialetti tirolesi svolgono una certa funzione.

Nelle popolazioni delle valli meridionali, pure bilingui (ladino, italiano), la conoscenza del tedesco e dei dialetti tirolesi è poco diffusa, invece quella dei dialetti romanzi limitrofi del Trentino o del Bellunese è molto buona. In Val di Fassa l'insegnamento del tedesco nelle scuole elementari, pur essendo oggi previsto per legge, raramente supera un livello piuttosto elementare.

Nei mass media (radio, TV) diffusi in Alto Adige/Sudtirolo il ladino ha raggiunto una posizione stabile; ci sono emissioni quotidiane in gardenese, badiotto e fassano. Inoltre, i servizi provinciali della RAS gestiscono trasmettitori speciali per la diffusione anche delle emissioni romanze della radio e televisione svizzera. Dal punto di vista tecnico la ricezione di queste emissioni e di quelle della RAI di Bolzano è possibile anche nell'area trentina confinante e nel Veneto settentrionale.

La presenza del ladino nella stampa rimane invece limitata. Spicca in questa sede il periodico settimanale *La Usc di Ladins* ('La voce dei ladini'), che nel 1972 ha sostituito il suo predecessore *Nos Ladins* (fondato nel 1949) e che è redatto interamente nelle «scriptae» (i. e. norme ortografiche) di tutte le valli ladine (con inclusione del ladino standard, ossia il *ladin dolomitan*). La *Usc*, pubblicata dall'associazione panladina *Union Generela di Ladins dla Dolomites* (fondata nel 1951), svolge una funzione molto importante per la coesione linguistica e culturale dei ladini (cf. Bernardi/Videsott 2013, 124).

Inoltre alcuni dei grandi periodici regionali contenevano nel passato (*Alto Adige*) o contengono tuttora (*Dolomiten*) pagine particolari redatte interamente o parzialmente in ladino. Sono di notevole importanza anche una ricca gamma di riviste culturali con varia periodicità e l'azione scientifica e culturale delle riviste scientifiche *Mondo ladino* e *Ladinia* che vengono pubblicate dal 1977, rispettivamente dagli Istituti di cultura delle province di Trento (Istitut cultural ladin «Majon di Fascegn», a Vich/Vigo di Fassa, fondato nel 1975) e di Bolzano (Istitut ladin «Micurà de Rù», a San Martin de Tor/San Martino in Badia, fondato nel 1976) (cf. Bernardi/Videsott 2013, 104–127).

La macro-toponomastica nelle valli ladine dell'Alto Adige/Sudtirolo è trilingue (ladino, tedesco, italiano), quella nel Trentino bilingue (ladino, italiano). Questo vale anche per alcune zone limitrofe della provincia di Belluno dove i cartelli bilingui (ladino, italiano) sono ammessi da alcuni anni anche ufficialmente.

In genere, la lealtà linguistica dei ladini era ed è tuttora molto alta, soprattutto in Val Badia. È da constatare però un forte influsso da parte del tedesco in Val Gardena, e un fenomeno analogo, da parte italiana, nelle valli meridionali. I risultati dei censimenti periodici in Alto Adige/Sudtirolo, basati sull'auto-dichiarazione dell'appartenenza linguistica dei cittadini, dimostrano ovunque, per gli ultimi decenni (fino al 2011), l'aumento continuo della lealtà linguistica. In questa sede le valli ladine della provincia di Bolzano fungono da «promotori».

La ricerca sociolinguistica era abbastanza circoscritta fino alla pubblicazione dell'imponente *Survey Ladins* di Vittorio Dell'Aquila e Gabriele Iannàccaro nel 2006 e

l'instaurazione di analisi sociolinguistiche regolari da parte dell'amministrazione scolastica ladina; si vedano in merito Comitè y Sorvisc Provinzial (2009; 2010) ed anche Iannàccaro/Dell'Aquila (2008). Alcune analisi sociolinguistiche italiane più datate non sono prive di una certa parzialità ladino-foba (cf. Goebel 1990).

## 5 Contatti linguistici: sostrati, adstrati, superstrati

Sussidi bibliografici: Craffonara (1979; 1997), Decurtins (1981), Gsell (1982), Hull (2017 [1982]), Heilmann/Plangg (1989), Hubschmid (1951), Kuen (1978; 1995), Mair (1984; 1989), Simon (1985).

Alla pari degli idiomi romanci dei Grigioni e di quelli del Friuli, i dialetti ladini dimostrano le tracce di molti contatti linguistici, tanto di vecchia data quanto di origine moderna. Per il passato spiccano, tra i sostrati pre-romani (di origine incerta), quello celtico nonché gli strati più antichi del bavarese (per la Ladinia) e dell'alemanico (per i Grigioni), a cominciare dal periodo dell'antico alto tedesco. Di non minore importanza sono gli strati romanzi del veneto e del trentino (per la Ladinia) nonché del lombardo (per i Grigioni).

Prendendo l'avvio dalle radici più antiche, nei dialetti ladini sopravvivono, molti relitti lessicali prelatini – spesso anche di origine pre- o non-indoeuropea – che si riferiscono a cose e fenomeni tipici della regione (Heilmann/Plangg 1989, 732–733) (in notazione etimologica): \*KREPP 'roccia', \*BOVA 'frana', \*TROGIU 'sentiero', \*GLASINA 'mirtillo nero', \*TSIRM 'pino cembro', \*BARANCA 'mugo', \*DASIA 'rami morti', \*CAMORK- 'camoscio' ecc.

Anche la toponomastica locale abbonda di tracce prelatine: si vedano i seguenti toponimi ladini che risalgono tutti a radici prelatine: *Mantëna* (con suffisso prelatino -ÉNA), *Mareo* (< \*MARRA 'mucchio di pietre'), *Crosta* (< \*KROBUSTA), *Rina* (< \*ELINA), *Sotgherdëina* (< lat. SUBTU + prelat. \*GRET + -ÉNA), *Bürz/Börz* (ted. *Würzjoch*) ecc. (cf. Craffonara 1979, passim). Anche nei dintorini della Ladinia propriamente detta non mancano relitti celtici: \*ENOS 'acqua' > *Inn*, \*TRAGISA 'acque che corrono velocemente' > *Trisanna*, AMBE 'torrente' > *Ampaß*, \*VINDOLAIO 'campo bianco' > *Vandoies* etc. (Heilmann/Plangg 1989, 732–733; Anreiter 1997).

I contatti linguistici romano-germanici, cominciati coll'insediamento dei Bavaresi/Baiuvari (verso il 600) nelle zone ladine, abbracciano quindi, alla pari di quanto è accaduto nei Grigioni, un periodo di oltre mille anni (Kuen 1978; 1995). Tra gli innumerevoli prestiti lessicali sono di particolar interesse i calchi, che dimostrano una consapevolezza linguistica abbastanza sviluppata da parte dei locutori del tempo. Per la designazione di questo fenomeno il linguista austro-italiano G. I. Ascoli ha coniato la formula «materia romanza con ispirito tedesco» (Ascoli 1873, 2). Si veda in merito l'imperativo badiotto *astílete sciöch'al alda!* 'Comportati bene, come si deve! / Benimm dich, wie es sich gehört!', dove nella forma verbale ladina *alda* (< lat. AUDIT) riecheggia la bisemia del verbo tedesco (*ge-*)*hören*: a) 'sentire,

percepire acusticamente' b) 'confarsi, convenire' (Craffonara 1997, 1391). Come nel romancio grigionese (Decurtins 1981), nel friulano ed anche in molti dialetti dell'Italia settentrionale la frequenza dei «verbi analitici» (cf. Vicario 1997) – di uso corrente in tutte le varietà del tedesco – è molto alta: si vedano in merito i seguenti esempi badiotti: *se dè jö cun* [< SE DARE IUSU CUM] 'sich ab-geben mit' ['occuparsi di'], *dè sō* [< DARE SUSU] 'auf-geben (eine Hausaufgabe)' ['dare un compito'] o *purvé fora* [< PROBARE FORIS] 'aus-probieren' ['sperimentare'] (Gsell 1982, 72).

Ovviamente l'importanza numerica delle trasferenze linguistiche *meridionali* – cioè provenienti sia dai dialetti trentini, veneti ecc. sia dall'italiano standard – decresce da sud (Val di Fassa) verso nord (Val Badia). Vista l'identità genetica tra questi due poli, quello italoromanzo e quello ladino, l'identificazione delle trasferenze non è facile. Nella parte settentrionale della Val di Fassa l'equivalente tradizionale in *cazet* per l'imperativo italiano 'Va a comprarle' dovrebbe suonare *va a les comprar!* [ted. *Geh sie kaufen!*], cioè col pronome personale posto davanti all'infinito. Oggigiorno prevale però la forma *va a comprarle!*, coniata sul modello italiano (Craffonara 1997, 1394).

Esaminando le trasferenze linguistiche *settentrionali* attraverso la rispettiva documentazione negli atlanti linguistici ed anche nei dizionari dialettali si può constatare che la frequenza di cotali interferenze verificatesi tra le varietà tedesche a quelle romanze decresce continuamente dalla frontiera linguistica germano-romanza nel nord fino all'Appennino nel sud (Gsell 1982, 81 [con una carta geografica]; Mair 1984). Per una spiegazione (storica e sistematica) di questo fatto si deve però prendere in considerazione non solo l'influsso diretto da parte del tedesco, ma anche l'intensificazione, geograficamente variabile, di certe tendenze grammaticali inerenti ai sistemi grammaticali ereditari del romanzo.

## 6 Testi più antichi, creazione letteraria, codificazione, standardizzazione

Sussidi bibliografici: Belardi (1985; 1994; 1996;) Bernardi (2013), Bernardi/Videsott (2013) [BV 2013], Heilmann/Plangg (1989), Kattenbusch (1989; 1994), Mair (1989), Schmid (1998; 2000).

Osservazione preliminare: l'uso scritto di un qualsiasi idioma costituisce sempre un atto identitario di particolar rilievo, soprattutto quando si fa in aggiunta o a scapito di un idioma di maggior prestigio, anzianità o diffusione. È quindi ovvio che le manifestazioni scritte della lingua minore «ladino» sono di data più recente di quelle delle lingue maggiori limitrofe (tedesco, italiano). Ciononostante anche la totalità della produzione scritta ladina, che sia di stampo letterario o semplicemente «utilitarior» merita la designazione generica di *letteratura*. Rinvio in merito ai lavori pionieri-



stici di Walter Belardi (1923–2008) ed alla grande bibliografia (BV 2013) di Paul Videsott e Rut Bernardi. Ribadendo di nuovo il carattere introduttivo del paragrafo seguente rinvio agli articoli specialistici di questo volume (77 Primi usi scritti del ladino; 78 Panoramica della letteratura ladina; 79 Storia della normazione ortografica del ladino).

Rispetto al romancio grigionese e al friulano la genesi della creazione letteraria ladina – intesa in un senso molto ampio – è tardiva. Essa dimostra però la stessa tipologia scrittologica: grafie instabili e cangianti, imitazione di modelli grafici anteriori (come il latino) o ritenuti superiori (come l'italiano). Nelle valli di Livinallongo (BV 2013, 422s.) e di Badia (BV 2013, 231s.) i testi più antichi (con tratti grafici geograficamente ben localizzabili) risalgono rispettivamente al Seicento (1631, 1632) e al Settecento (1704–1740), mentre la produzione letteraria nelle valli di Fassa (BV 2013, 345s.), di Gardena (BV 2013, 133s.) ed Ampezzo (BV 2013, 461s.) inizia solo nella prima metà dell'Ottocento (1812, 1803 e 1832). Si veda in merito l'esauriente *Geschichte der ladinischen Literatur* ('Storia della letteratura ladina'), pubblicata nel 2013 da R. Bernardi e P. Videsott, che dal punto di vista documentario e critico sostituisce tutte le presentazioni anteriori.

I primi testi ladini sono prevalentemente di stampo amministrativo, ecclesiastico e poetico. Una proliferazione considerevole della produzione letteraria ladina è da notarsi poco prima della Prima Guerra mondiale nonché a partire dagli anni '50 del Novecento. Soprattutto l'aumento della qualità e della massa della produzione letteraria all'inizio della seconda metà del Novecento ha indotto il glottologo W. Belardi (1985; 1994; 1996) a postulare esplicitamente l'esistenza di una vera e propria *letteratura* ladina. La storia della letteratura ladina di Bernardi/Videsott (2013) fornisce, per tutti i protagonisti, dettagliati profili bio- e bibliografici.

La stragrande maggioranza dei testi ladini esistenti non smentisce, dai punti di vista ortografico, morfosintattico e lessicale, la sua origine locale. La formazione di una koiné scritturaria «sopra-valliva» venne sempre impedita da attitudini metalinguistiche molto «rigide», cioè di stampo campanilistico ed ubbidienti ingenuamente al verdetto popolare che bisogna sempre *scrivere* (il più precisamente) *come si parla* (Müller 1990; Videsott 2011a, 18-19). Erano, in questo impiccio, di poca utilità anche le scuole ladine, visto il rango inferiore attribuito al ladino nell'insegnamento ivi impartito.

In seguito però alla fondazione dei due Istituti di cultura a Vich/Vigo di Fassa (1975: Istitut cultural ladin «Majon di Fascegn») e S. Martin de Tor/S. Martino di Badia (1976: Istitut ladin «Micurà de Rü»), e come conseguenza di alcune misure di politica linguistica da parte dei Governi delle province di Bolzano e Trento, l'idea dell'utilità e dei vantaggi di una convergenza degli usi scritturari ladini ha iniziato a farsi largo. Negli anni 1984–1987 una commissione pan-ladina ha elaborato un codice ortografico comune per le ortografie storiche dei cinque idiomi vallivi. Nel 1988, tramite un'iniziativa comune dei due Istituti di cultura, il romanista zurighese Heinrich Schmid (1921–1999) venne incaricato dell'elaborazione dei principi di una lingua scritta unificata

pan-ladina (Schmid 1998; 2000), sulla scia della creazione della lingua unificata grigionese *rumantsch grischun* (Schmid 1982).

L'accettazione di questa nuova lingua scritta comune (battezzata «ladin dolomitan» o «ladin standard») ha dovuto scontrarsi con varie resistenze, come nei Grigioni (cf. Belardi 1993; Goebel 2005; Oleinek 1995; Videsott 2011a). In genere, il *ladin dolomitan* è stato salutato con simpatia nelle valli di Badia e di Fassa, però con chiara antipatia in Gardena. Dopo un breve interstizio di accettazione ufficiale da parte della Provincia di Bolzano (1988–1991) il *ladin dolomitan* è stato relegato al livello culturale ed accademico (per es per la stesura delle introduzioni dell'ALD-I, 1998, nonché dell'ALD-II, 2012).

Di per sé, la nuova lingua scritta unificata era stata elaborata – dal 1994 al 1999 – in maniera del tutto rispettabile nell'ambito del progetto di ricerca pan-ladino SPELL (*Servisc de Planificazion y de Elaborazion dl Lingaz Ladin*), finanziato soprattutto dall'organismo pan-ladino *Union Generela di Ladins dla Dolomites* (Kattenbusch 1989; 1994; Videsott 1996; 1997). Due sono i prodotti più importanti dello SPELL, usciti tra il 2001 e 2002: una *Gramatica dl Ladin Standard* (SPELL 2001) ed un *Dizionar dl Ladin Standard* (DLS 2002). Malgrado le non poche (ed aspre) critiche e polemiche svolte attorno al *ladin dolomitan*, quest'ultimo ha assunto un'innegabile importanza per la sostanza culturale ed anche identitaria della Ladinia brissino-tirolese (cf. Videsott 1998; 2010; 2011a; 2015, passim).

## 7 Grammaticografia, lessicografia, copertura geolinguistica

Sussidi bibliografici: Kramer (1989); ↗17 Lessicografia e grammaticografia.

La tradizione grammaticografica ladina inizia con i contributi di quattro autori autoctoni: nel 1806 circa vide la luce il *Versuch zu einer Grammatik der Grödner Mundart/Per na Gramatica döl Lading de Gerdöna* di Josef David Insam (cf. Videsott 2013), nel 1833 la splendida *Versuch einer deütsch-ladinischen Sprachlehre* di Nikolaus Bacher/Micurá de Rü (1789–1847) (cf. Craffonara 1994; Bacher 1995[1833]), nel 1864 *Gröden, der Grödner und seine Sprache* di Ujep Antone Vian (1804–1880) e nel 1879 l'analisi linguistica di tutti gli idiomi storici della Ladinia di Jan Batista/Johann Baptist/Giovan Battista Alton, professore di liceo a Praga, Vienna e Rovereto (cf. Videsott 2008). La trattatistica accademica propriamente detta inizia con i lavori di Chr. Schneller (1870), G. I. Ascoli (1873) e Th. Gartner (1883), mentre la tradizione delle grammatiche scolastiche *stricto sensu* prende forma solo dopo il 1948, anno dell'instaurazione della scuola ladina trilingue nella provincia di Bolzano.

Anche la lessicografia ladina comincia con opere redatte da autoctoni; citiamo, a mo' di esempio, i dizionari (ladino-tedesco) di Archangelus Lardschneider-Ciampac (1933; nuova edizione: 1992) per la *Val Gardena*, quello di Hugo de Rossi (ms. del 1914,

pubblicazione: 1999) per il dialetto della *Val di Fassa inferiore (brach)*, oppure – in quanto ultimo degli dizionari «tradizionali» – quello di Paul Videsott e Guntram A. Plangg (1998) per il *marebbano*.

Nel decennio dal 1988 al 1998 escono gli otto volumi del dizionario etimologico del ladino dolomitico (*Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinsichen*, EWD) di J. Kramer per la cui valutazione intera si raccomanda però la lettura delle recensioni puntuali e dei contributi etimologici supplementari (*Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinsichen*) di O. Gsell, pubblicati a puntate nei volumi XIII (1989) – XXIII (1999) della rivista scientifica *Ladinia*.

Sotto l’egida dei tre Istituti di cultura la dizionaristica ladina conobbe uno slancio enorme:

- *Val Badia*: Mischì (2000: Deutsch-Gadertalisch, todësch-ladin (Val Badia)) e Moling et al. (2016: italiano-ladino della Val Badia, ladin dla Val Badia-talian);
- *Val Gardena*: Forni (2002: Deutsch-Grödnerisch, tudësch – ladin de Gherdëina); Forni (2013: ladin de Gherdëina-talian, italiano-ladino gardenese);
- *Fassa*: DILF (1999: italiano-ladino Fassano, con indice ladino-italiano; nuove edizioni 2001 e 2013);
- *Livinalongo*: Masarei (2005: fodom-italiano-todësch; con due indici alfabetici: italiano-fodom; todësch-fodom).

Per i dizionari badiotti, gardenesi e Fassani sopra elencati esistono anche strutture informatiche online, elaborate nell’ambito e con la partecipazione delle province di Bolzano e di Trento:

- per i dizionari di G. Mischì e M. Forni: <https://www.micura.it/la/dizionars>;
- per il ladino Fassano (progetto TALL): <http://corpuslad.ladintal.it/applications/textanalysis/sitecorpuslad/storia.jsp>.

In questo contesto occupa un posto di spicco il *Vocabolar dl Ladin Leterar (VLL)*, concepito e promosso da Paul Videsott (e collaboratori) dell’Università di Bolzano-Bressanone (cf. Videsott 2017). Il corpus di base del VLL è la totalità dei testi della letteratura ladina, raccolti soprattutto da Paul Videsott e Rut Bernardi nel corso dei loro lavori *bibliografici* (Videsott 2011b; Videsott/Bernardi/Marcocci 2014) nonché *storico-letterari* (Bernardi 2013; Bernardi/Videsott 2013) e digitalizzati di seguito appositamente. Si tratta di un’impresa lessicografica di grandissima portata per la quale non esiste nessuna controparte per qualunque altra lingua minore. Anche per il profilo e l’identità culturale della Ladinia intera l’importanza di questa impresa erculeo non può essere sopravvalutata.

- Il link per il VLL: <http://vll.smallcodes.com/>.

Dal punto di vista *geolinguistico* propriamente detto, le cinque valli della Ladinia dolomitica sono state esaminate tre volte nel corso delle seguenti imprese atlantistiche:

- *Atlante italo-svizzero* (AIS – recte: *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*) di K. Jaberg e J. Jud (con 6 punti d'inchiesta nella Ladinia; rilevamenti nel 1921);
- *Atlante Linguistico Italiano* (ALI) (con 8 punti d'inchiesta; rilevamenti dal 1927 al 1938) nonché l'
- *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi* (ALD-I e ALD-II) (con 21 punti d'inchiesta, rilevamenti: 1985 e 2001–2006).

Per le inchieste «pre-atlantistiche» svolte da Th. Gartner (1882), C. Battisti (1906–1907) e J. Michael (1912), ↗18 Atlanti linguistici, corpora, bibliografie.

Abbiamo già menzionato l'esistenza di due riviste scientifiche ladine (*Mondo ladino*: 1, 1977s. [direttore: Fabio Chiocchetti, Istitut cultural ladin «Majon di Fatscegn»] e *Ladinia*: 1, 1977s. [direttori: Lois Craffonara (1977–1992), Leander Moroder (1993s.), Istitut ladin «Micurà de Rü»]) che sono diventate molto velocemente non solo delle piattaforme irrinunciabili per la discussione accademica di tutti i problemi linguistici, storici, geografici, etnologici, etnografici, antropologici, archeologici ed artistici attinenti alla Ladinia dolomitica propriamente detta, ma hanno assunto anche il ruolo di portavoci della ladinistica internazionale tout court.

La creazione del terzo Istituto culturale ladino – l'Istitut cultural ladin «Cesa de Jan» a Col/Colle S. Lucia (BL) – risale al 2004: esso si occupa prevalentemente di temi ed argomenti relativi a Livinallongo ed a Cortina d'Ampezzo tramite la pubblicazione di opere, prevalentemente monografiche, di natura linguistica, storica ed etnografica.

## 8 Conclusione

Alla fine di questa presentazione di stampo prevalentemente linguistico (*glossa*) giova aggiungere ancora alcune osservazioni relative all'«ethnos» dei ladini. Indubbiamente una caratterizzazione dei ladini tramite il concetto ufficiale (e «political correct» in Italia) come «gruppo linguistico» non è soddisfacente anzi riduttore (cf. Pan/Pfeil/Videsott <sup>2</sup>2016, XXXVIII). Nell'ottica di molti dei suoi attivisti, tanto di ieri quanto di oggi, la collettività dei ladini rappresenta non solo un gruppo *linguistico* a sé stante, ma anche una «Volksgruppe» ('gruppo etnico') ovvero una piccola nazione. Si sa che ai tempi della Monarchia asburgica i tentativi di alcuni tirolesi di issare i ladini al rango di una delle «nazionalità» (ted. *Nationalitäten*) dell'Impero fallirono, soprattutto per il timore del Ministero dell'Interno di Vienna di destare, con questa promozione ufficiale, le ire dei nazionalisti austro-italiani (del Trentino e del Litorale) che consideravano – come lo fecero non solo E. Tolomei ma anche il capo del Governo A. De Gasperi ancora nel 1945/1946 – i ladini come italiani a tutti gli effetti, *linguisticamente* ed *eticamente* (cf. Brix 1985, 68–69).

Nell'ottica dell'etnistica moderna (cf. per es. Hroch 1996; 2005) la storia dei ladini offre molti appigli tipici per la genesi di gruppi etnici, che siano grandi o piccoli:

- a) manifestazioni autoctone esaltando la propria *identità* – spesso tramite l'uso di un etno- o glottonimo particolare – ed anche *alterità* rispetto ai vicini circostanti,
- b) costatazioni, da parte delle popolazioni limitrofe, dell'*alterità* e particolarità dei ladini,
- c) tentativi di descrivere e codificare la propria lingua,
- d) organizzazione dell'insegnamento scolastico della propria lingua,
- e) organizzazione della coesistenza «ecolinguistica» della propria lingua con quelle dei vicini,
- f) esercizio delle proprie facoltà politiche,
- g) elaborazione sistematica della propria lingua, dentro e fuori il sistema scolastico,
- h) studio accademico della storia della propria lingua e letteratura, ecc.

Ad a): Tali manifestazioni esistono sin dall'inizio dell'Ottocento: ↗0 Introduzione.

Ad b): Costatazioni del genere sono già documentate nel Settecento: ↗5 Il ladino e le altre lingue romanze.

Ad c): Rinvio in merito alla prima grammatica gardenese del 1806 (Videsott 2013) ed il noto lavoro di Micurá de Rù/Nikolaus Bacher del 1833 (Craffonara 1994).

Ad d): Cf. gli sforzi del fascismo italiano per vietare l'uso scolastico del ladino e l'insistenza dei ladini, dopo il 1945, per instaurare una «scuola ladina» nella provincia di Bolzano (Videsott 2018).

Ad f): Rimando alle manifestazioni dei ladini sul Passo Gardena nel 1920 e sul Passo del Sella nel 1946 per la loro aggregazione comune alla provincia di Bolzano nonché alla formazione, dopo la Seconda Guerra mondiale, di diversi aggruppamenti politici ladini, accanto ai – e spesso a scapito dei – grandi partiti politici locali.

Ad g) Rinvio alla genesi di una ricca letteratura e manualistica scolastica dopo il 1945 e la nascita di una non meno ricca lessicografia, grammaticografia e dizionaristica accademica, anche tramite mezzi informatici moderni.

Ad h) Cf. per es. i lavori di Jan Batista Alton alla fine dell'Ottocento oppure, attualmente, quelli pubblicati nell'ambito della cattedra di filologia romanza/ladinitica della Libera Università di Bolzano (titolare Paul Videsott).

Vista l'esiguità demografica dei ladini molti dei criteri elencati da Hroch, per es. quelli relativi alla progressiva differenziazione sociale interna, non reggono. Ovviamente non regge neanche il motivo della tentazione, onnipresente nelle grandi nazioni dell'Otto- e Novecento, dell'espansione irredentista del proprio territorio.

Di grande importanza era però per i ladini – e lo è tuttora – l'attaccamento alle realtà (umane e politiche) ed al prestigio della compagine territoriale del Tirolo storico e la loro plurisecolare vicinanza mentale ai tirolesi di lingua tedesca.

Non si devono infine dimenticare alcuni atti di attenzione particolare prestati ai ladini dall'esterno: rimando in merito da una parte alla carta etnolinguistica del

territorio delle «cinque vallate» del 1809, stesa su ordine esplicito dell'Imperatore Napoleone (Ködel 2010), e dall'altra all'estensione, in ultima analisi abusiva, del glottonimo ladino al sud del vecchio confine tirolese (provincia di Belluno settentrionale) con la partecipazione di agitatori tanto dotti quanto profani.

In effetti, il movimento neo-ladino, che si fregia di molte particolarità «positive» dell'universo linguistico e culturale dei ladini brissino-tirolesi, rappresenta, tramite il suo estro imitativo, un'autentica riverenza ai ladini ed una conferma vistosa non solo della loro esistenza bensì anche del carattere esemplare della loro lingua e identità collettiva. Visto che solo un mezzo secolo prima della comparsa del neo-ladinismo (1976ss.) E. Tolomei si proponeva di «grattare via», dalla carta etnolinguistica dell'Italia settentrionale, «la macchia grigia» dei ladini, il neo-ladinismo moderno rappresenta un dietro-front rimarchevole.

Dal punto di vista politico ed anche culturale rimane però una ferita aperta: quella della divisione politico-amministrativa che non solo ostacola la messa in opera di processi di convergenza ma rischia anche di approfondire certe differenze intervallive. Sembra però che le non poche crisi politiche scaglionate lungo il Novecento non abbiano indebolito fondamentalmente l'affermazione identitaria dei ladini come *glossa* e *ethnos*.

## 9 Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol.; Zürich, Ringier (ristampa: Nendeln, Krauss, 1971).
- ALD-I = Goebel, Hans/Bauer, Roland/Haimerl, Edgar (1998), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limifrofi, 1a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*, 7 vol.; Wiesbaden, Reichert.
- ALD-II = Goebel, Hans (2012), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*, 7 vol.; Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie.
- ALI = Pellis, Ugo, et al. (edd.) (1995–), *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico & Zecca dello Stato [2019: 951 carte in nove volumi].
- Alton, Johann B. (1879), *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*, Innsbruck, Wagner (ristampa: Bologna, Forni, 1990).
- Anreiter, Peter (1997), *Breonen, Genaunen und Fokunaten. Vorrömisches Namengut in den Tiroler Alpen*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1873), *Saggi ladini*, Archivio Glottologico Italiano 1, 1–556.
- Bacher, Nikolaus (1995[1833]), *Versuch einer Deutsch-Ladinischen Sprachlehre*, herausgegeben und mit Anmerkungen versehen von Lois Craffonara, Ladinia 19, 3–304.
- Battisti, Carlo (1906–1907), *La vocale «a» tonica nel ladino centrale*, Archivio per l'Alto Adige 1, 160–194; 2, 18–69.
- Battisti, Carlo (ed.) (1962), *Le valli ladine dell'Alto Adige e il pensiero dei linguisti italiani sull'unità dei dialetti ladini*, Firenze, Le Monnier.

- Belardi, Walter (1985), *Antologia della lirica ladina dolomitica*, Roma, Bonacci.
- Belardi, Walter (1993), *La questione del ladin dolomitan*, Bolzano, Pluristamp.
- Belardi, Walter (1994), *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma, Università «La Sapienza»/Editrice «Il Calamo».
- Belardi, Walter (1996), *Breve storia della lingua e della letteratura ladina*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü».
- Bernardi, Rut (2013), *Dolomitenladinische Literaturgeschichte*, in: Georges Darms/Clà Riatsch/Clau Solèr (edd.), *Akten des V. Rätoromanistischen Kolloquiums / Actas dal V. Colloqui retoromanistic Lavin*, Tübingen, Francke, 263–281.
- Bernardi, Rut/Videsott, Paul (2013, <sup>2</sup>2014), *Geschichte der ladinischen Literatur. Ein bio-bibliografisches Autorenkompendium von den Anfängen des ladinischen Schrifttums bis zum Literaturschaffen des frühen 21. Jahrhunderts (2012)*, vol. I: 1800–1945: Gröden, Gadertal, Fassa, Buchenstein und Ampezzo, vol. II/1: Ab 1945: Gröden und Gadertal, vol. II/2: Ab 1945: Fassa, Buchenstein und Ampezzo, Bozen, Bozen-Bolzano University Press.
- Bierbrauer, Volker/Notdurfter, Hans/Bratož, Rajko (edd.) (2015), *Die Ausgrabungen im spätantik-mittelalterlichen Bischofsitz Sabiona-Säben in Südtirol*, 3 vol., München, Beck.
- Born, Joachim (1992), *Untersuchungen zur Mehrsprachigkeit in den ladinischen Dolomitentälern. Ergebnisse einer soziolinguistischen Befragung*, Wilhelmsfeld, Egert.
- Brix, Emil (1985), *Die Ladinier in der Habsburgermonarchie im Zeitalter der nationalen Emanzipation*, Ladinia 9, 55–80.
- Cesco Frare, Piergiorgio/Pellegrini, Giovan Battista (edd.) (1992), *Atti del Convegno in onore di Carlo Tagliavini. Il dialetto del Comèlico (11 settembre 1988)*, S. Stefano di Cadore, Comunità Montana del Comèlico e Sappada.
- Comitè y Sorvise Provinzial por l'Evaluaziun dles Scores Ladines/Zënter de Cumpetënzea Lingac dl'Università Liedia de Bulsan/Istitut Ladin «Micurà de Rü» (edd.) (2009), *Resultac dl'analisi linguistica, 5a tlasses scoles elementeres/Ergebnisse der Untersuchung der Sprachkompetenzen, 5. Grundschulklassen/Risultati dell'analisi linguistica, 5e classi scuole primarie*, Balsan, Istitut Pedagogich Ladin.
- Comitè y Sorvise Provinzial por l'Evaluaziun dles Scores Ladines/Zënter de Cumpetënzea Lingac dl'Università Liedia de Bulsan/Istitut Ladin «Micurà de Rü» (edd.) (2010), *Resultac dl'analisi linguistica, 5a tlasses scoles autes/Ergebnisse der Untersuchung der Sprachkompetenzen, 5. Oberschulklassen/Risultati dell'analisi linguistica, 5e classi scuole secondarie di primo grado*, Balsan, Istitut Pedagogich Ladin.
- Corbanese, Guerrino Guglielmo (1983), *Il Friuli, Trieste e l'Istria. Dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia. Grande atlante storico-cronologico comparato*, Udine, Del Bianco.
- Craffonara, Lois (1979), *Vorromanische Elemente in der Gadertaler Toponomastik*, Ladinia 3, 164–167.
- Craffonara, Lois (1981), *Die kulturelle und politische Situation der Sellaladiner (Frühjahr 1981)*, in: Per Sture Ureland (ed.), *Kulturelle und sprachliche Minderheiten in Europa. Aspekte der europäischen Ethnolinguistik und Ethnopolitik. Akten des 4. Symposions über Sprachkontakt in Europa (Mannheim, 1980)*, Tübingen, Niemeyer, 81–109.
- Craffonara, Lois (1994), *Nikolaus Bacher: Versuch einer deutsch-ladinischen Sprachlehre – Erstmalige Planung einer gesamt-dolomitenladinischen Schriftsprache – 1833*, Ladinia 18, 135–205.
- Craffonara, Lois (1997), *Ladinien*, in: Hans Goebel et al. (edd.), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, Berlin/New York, De Gruyter, vol. 2, 1383–1398. [Versione ampliata: id. (1995), *Sellaladinische Sprachkontakte*, in: Kattenbusch, Dieter (ed.), *Minderheiten in der Romania*, Wilhelmsfeld, Egert, 285–329].
- Craffonara, Lois (1998a), *Vicus - villa und curtis im Gadertal mit Ausblicken auf die angrenzenden Täler. Neue Aspekte der Besiedlungsgeschichte*, Ladinia 22, 63–162.



- Craffonara, Lois (1998b), *Die Grenze der Urkunde von 1002/1004 im heutigen Ladinien*, Ladinia 22, 163–259.
- Craffonara, Lois (2005), *Das Ladinische aus sprachwissenschaftlicher Sicht*, in: Peter Hilpold/Christoph Perathoner (edd.), *Die Ladiner. Eine Minderheit in der Minderheit*, Bozen/Wien/Zürich, Athesia/Schulthess, 181–193.
- De Rossi, Hugo (1999[1914]), *Ladinisches Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach)-tedesco con traduzione italiana*, Vich/Vigo di Fassa/Innsbruck, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Institut für Romanistik.
- Decurtins, Alexi (1981), *Zum deutschen Sprachgut im Bündnerromanischen. Sprachkontakte in diachronischer Sicht*, in: Per Sture Ureland (ed.), *Kulturelle und sprachliche Minderheiten in Europa. Aspekte der europäischen Ethnolinguistik und Ethnopolitik. Akten des 4. Symposions über Sprachkontakt in Europa (Mannheim, 1980)*, Tübingen, Niemeyer, 111–137.
- Decurtins, Alexi (1993), *Rätoromanisch. Aufsätze zur Sprach-, Kulturgeschichte und zur Kulturpolitik/Viarva romontscha. Contribuziuns davart il lungatg, sia historia e sa tgira*, 2 vol., Coira, Società Retorumantscha.
- Degen, Rudolf (1987), *Die raetischen Provinzen des römischen Imperiums*, in: Historisch-antiquarische Gesellschaft von Graubünden (ed.), *Beiträge zur Raetia romana. Voraussetzungen und Folgen der Eingliederung Rätiens ins römische Reich*, Coira, Terra Grischuna Buchverlag, 1–43.
- Dell'Aquila, Vittorio/Iannàccaro, Gabriele (2006), *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*, Trento, Istitut Cultural «Majon di Fascegn»/Provincia Autonoma di Trento/Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe.
- DILF = Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/SPELL (Servisc de Planificazion y de Elaborazion dl Lingaz Ladin) (<sup>3</sup>2013 [1999, <sup>2</sup>2001]), *Dizionario Italiano-Ladino Fassano/Dizionèr talian-ladin fascian, con indice ladino-italiano/con indesc ladin-talian*, Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/SPELL.
- DLS = SPELL (Servisc de Planificazion y de Elaborazion dl Lingaz Ladin) (2002), *Dizionar dl Ladin Standard*, Urtijëi/Vich/San Martin/Bulsan, Union Generela di Ladins dles Dolomites/Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Istitut Ladin «Micurà de Rü»/Istitut Pedagogich Ladin.
- Dopsch, Heinz (1988), *Zum Anteil der Romanen und ihrer Kultur an der Staatsbildung der Bajuwaren*, in: Hermann Dannheimer/Heinz Dopsch (edd.), *Die Bajuwaren. Von Severin bis Tassilo, 488–788 (Gemeinsame Landesausstellung des Freistaates Bayern und des Landes Salzburg in Rosenheim und Mattsee, 1988)*, München/Salzburg, Gesellschaft für Salzburger Landeskunde, 47–54.
- Engel, Josef (ed.) (<sup>1</sup>1979), *Großer historischer Weltatlas*, vol. 2, München, Bayerischer Schulbuchverlag.
- EWD = Kramer, Johannes (1988–1998), *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, 8 vol., Hamburg, Buske.
- Finsterwalder, Karl (1965), *Das Werden des deutschen Sprachraumes in Tirol im Licht der Namenforschung*, in: *Die Alpen in der europäischen Geschichte des Mittelalters* (Reichenau-Vorträge, 1961–1962), Konstanz, Thorbecke, 261–274.
- Fontana, Josef (1981), *Die Ladinerfrage in der Zeit 1918 bis 1948*, Ladinia 5, 151–220.
- Forni, Marco (2002), *Wörterbuch Deutsch-Grödner-Ladinisch / Vocabuler tudësch-ladin de Gherdëina*, San Martin de Tor, Istitut Ladin «Micurà de Rü».
- Forni, Marco (2013), *Dizionario italiano-ladino gardenese / Dizioner ladin de Gherdëina-talian*, San Martin de Tor, Istitut Ladin «Micurà de Rü».
- Gartner, Theodor (1882), *Viaggi ladini*, Linz, Wimmer.
- Gartner, Theodor (1883), *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger (molte ristampe tra cui la prima: Niederwalluf bei Wiesbaden, Sändig, 1973).
- Gartner, Theodor (1910), *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle, Niemeyer (ristampa: Vaduz, Sändig, 1996).



- Ghetta, Frumenzio (1974), *La Valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*, Trento, Biblioteca dei Padri Francescani.
- Goebel, Hans (1987), *Drei ältere kartographische Zeugnisse zum Dolomitenladinischen (J. V. Häußler 1846, H. Kiepert 1848 und C. Freiherr von Czoernig 1856)*, Ladinia 11, 113–146.
- Goebel, Hans (1990), *Methodische Defizite im Bereich der Rätoromanistik. Kritische Bemerkungen zum Stand der soziolinguistischen Diskussion rund um das Dolomitenladinische*, Sociolinguistica 4, 19–49.
- Goebel, Hans (1997), *Der Neoladinitätsdiskurs in der Provinz Belluno*, Ladinia 21, 5–57.
- Goebel, Hans (1999), *Die Ethnogenese der Ladiner. Einige kurzgefaßte historische und linguistische Bemerkungen*, in: Heinz Dopsch/Peter F. Kramml/Alfred Stefan Weiß (edd.), *1200 Jahre Erzbistum Salzburg. Die älteste Metropole im deutschen Sprachraum. Beiträge des Internationalen Kongresses (Salzburg, 11.–13.6.1998)*, Salzburg, Gesellschaft für Salzburger Landeskunde, 45–60.
- Goebel, Hans (2000–2001), *Externe Sprachgeschichte des Rätoromanischen (Bündnerromanisch, Dolomitenladinisch, Friaulisch): ein Überblick*, Ladinia 24–25, 199–249.
- Goebel, Hans (2003), *Externe Sprachgeschichte der romanischen Sprachen im Zentral- und Ostalpenraum [Histoire externe des langues romanes: les Alpes centrales et orientales]*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. 1, Berlin/New York, De Gruyter, 747–773 [versione abbreviata di: Goebel 2000–2001].
- Goebel, Hans (2005), «Kämpfende Buchstaben». *Bemerkungen und Reflexionen zu Orthographie- und Kodifizierungskonflikten in Okzitanien, Romanischbünden und Ladinien*, in: Christian Giordano/Jean-Luc Patry (edd.), *Wertkonflikte und Wertwandel. Eine pluridisziplinäre Begegnung*, Münster, LIT-Verlag, 81–103.
- Goebel, Hans, et al. (edd.) (1996–1997), *Kontaktlinguistik. Contact Linguistics. Linguistique de contact. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. An International Handbook of Contemporary Research. Manuel international des recherches contemporaines*, 2 vol., Berlin/New York, De Gruyter.
- Großrubatscher, Lorenzo Giuseppe (1992), *Sprachwahl und Sprachbewußtsein der Schuljugend Grödens. Auswertung eines Fragebogens*, Dissertation Universität Salzburg.
- Gsell, Otto (1982), *Las rosas dattan ora – les rôses da föra – le rose danno fuori: Verbalperiphrasen mit Ortsadverb im Rätoromanischen und im Italienischen*, in: Sieglinde Heinz/Ulrich Wandruszka (edd.), *Fakten und Theorien. Beiträge zur romanischen und allgemeinen Sprachwissenschaft. Festschrift für Helmut Stimm*, Tübingen, Narr, 71–85.
- Gsell, Otto (1989–1998), *Rezensionen zum EWD*, Ladinia 13, 278–286; 14, 351–369; 16, 223–240; 17, 172–188; 18, 324–341; 20, 225–260; 22, 223–259.
- Gsell, Otto (1990), *Die Kirchen und die romanischen Minderheiten von Graubünden bis Friaul*, in: Wolfgang Dahmen et al. (edd.), *Die romanischen Sprachen und die Kirchen. Romanistisches Kolloquium III*. Tübingen, Narr, 125–143.
- Hageneder, Othmar (1985), *Die frühkirchliche Organisation im Zentralalpenraum vom 6. bis 10. Jahrhundert*, in: Helmut Beumann/Werner Schröder (edd.), *Frühmittelalterliche Ethnogenese im Alpenraum*, Sigmaringen, Thorbecke, 201–237.
- Heilmann, Luigi/Plangg, Guntram A. (1989), *Ladinisch: Externe Sprachgeschichte*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch/Istoromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 720–733.
- Hilpold, Peter/Perathoner, Christoph (edd.) (2005), *Die Ladiner. Eine Minderheit in der Minderheit*, Bozen/Wien/Zürich, Athesia/Schulthess.

- Holtus, Günter (1989), *Bündnerromanisch: Externe Sprachgeschichte*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 854–871.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1986), «Rätoromanisch» in der Diskussion: 1976–1985, in: Günter Holtus/Kurt Ringger (edd.), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1–88.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1987), «Rätoromanisch» heute, in: Günter Holtus/Johannes Kramer (edd.), «Rätoromanisch» heute (Kolloquiumsakten Mainz, 20.12.1986), Tübingen, Niemeyer, 3–25.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1991), *Neue Forschungen zur Romanität zwischen St. Gotthard und Adria*, in: Johannes Kramer (ed.), *Sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum. Festschrift für Giovan Battista Pellegrini*, Hamburg, Buske, 23–48.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1994), *Neuere Arbeiten zum Bündnerromanischen, Dolomitenladinischen und Friaulischen (1989–1992)*, *Annalas da la Societad Retorumantscha* 107, 99–134.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1997), *Neue Forschungen zum Bündnerromanischen, Dolomitenladinischen und Friaulischen*, *Mondo ladino* 21, 515–553.
- Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.) (1988–2005), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, 8 vol., Tübingen, Niemeyer.
- Holtus, Günter/Ringger, Kurt (edd.) (1986), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer.
- Hroch, Mirsolav (1996), *In the National Interest. Demands and Goals of European National Movements of the Nineteenth Century: A Comparative Perspective*, Praga, Faculty of Philosophy.
- Hroch, Mirsolav (2005), *Das Europa der Nationen. Die moderne Nationsbildung im europäischen Vergleich*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Hubschmid, Johannes (1951), *Alpenwörter romanischen und vorromanischen Ursprungs*, Bern, Francke.
- Hull, Geoffrey Stephen (1982), *The Linguistic Unity of Northern Italy and Rhaetia*, 2 vol., University of Sydney (edizione emendata ed ampliata: *The Linguistic Unity of Northern Italy and Rhaetia. Historical Grammar of the Padanian Language*, vol 1: *Historical Introduction, Phonology*, vol. 2: *Morphology and Syntax, Conclusion and Corollary Toponymic List*, Sydney, Beta Crucis Editions, 2017).
- Iannàccaro, Gabriele/Dell'Aquila, Vittorio (edd.) (2008), *Doura dl lingaz tles Valedes Ladines / Sprachgebrauch in den dolomitischen Talern / Usi linguistici nelle Valli Ladine. Ac dl Convegn, Vich, 14.–16.9.2006*, Trento/Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe.
- Iliescu, Maria/Siller-Runggaldier, Heidi (1985), *Rätoromanische Bibliographie*, Innsbruck, Institut für Romanistik.
- Kattenbusch, Dieter (1988), *Rätoromanisch oder Ladinisch? Dolomitenladinisch = Sellaladinisch = Zentralladinisch = Zentralrätoromanisch? Einige Bemerkungen zu einem terminologischen Streit*, *Ladinia* 12, 5–16.
- Kattenbusch, Dieter (1989), *Ladinisch: Spachnormierung und Standardsprache*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 704–720.
- Kattenbusch, Dieter (1994), *Die Verschriftung des Sellaladinischen. Von den ersten Schreibversuchen bis zur Einheitsgraphie*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü».
- Kattenbusch, Dieter (1996), *Ladinien*, in: Robert Hinderling/Ludwig M. Eichinger (edd.), *Handbuch der mitteleuropäischen Sprachminderheiten*, Tübingen, Narr, 311–333.

- Ködel, Sven (2010), *Die napoleonische Spracherhebung in Tirol und Oberitalien in den Jahren 1809 und 1810*, Ladinia 34, 11–49.
- Kramer, Johannes (1989), *Ladinisch: Grammatikographie und Lexikographie*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch/Istoromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 757–763.
- Kuen, Heinrich (1978), *Der Einfluß des Deutschen auf das Rätoromanische*, Ladinia 2, 35–43.
- Kuen, Heinrich (1980), *Tirolese = 'Ladinisch' im «Vocabolario poligloto» von 1787 des Don Lorenzo Hervás*, Ladinia 4, 103–106.
- Kuen, Heinrich (1995), *Ladinisch / Le ladin*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 2, *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 61–68.
- Lardschneider-Ciampac, Archangelus (1933), *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck, Wagner.
- Lunz, Reimo (1979), *Zur Vor- und Frühgeschichte von Abtei und Enneberg mit Ausblicken auf Gröden*, Ladinia 3, 147–163.
- Mair, Walter N. (1984), *Transferenz oder autonome Bildung? Bemerkungen zum Problem der Partikelverben im Ladinischen, Friulanischen, Italienischen und Französischen*, Zeitschrift für romanische Philologie 100, 408–432.
- Mair, Walter N. (1989), *Ladinisch: Soziolinguistik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch/Istoromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 697–704.
- Masarei, Sergio (2005), *Dizionar Fodom-Talián-Todësch / Dizionario Ladino Fodom-Italiano-Tedesco / Wörterbuch Fodom (Buchensteiner-Ladinisch)-Italienisch-Deutsch*, Colle Santa Lucia, Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan», SPELL.
- Michael, Johann (1912), *Inchieste geolinguistiche brissino-tirolesi per un progetto di atlante linguistico retoromanzo*, Coira, materiale manoscritto.
- Mischi, Giovanni (2000), *Wörterbuch Deutsch-Gadertalisch / Vocabolar Todësch-Ladin (Val Badia)*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü».
- Moling, Sara, et al. (2016), *Dizionario italiano-ladino Val Badia / Dizionar ladin Val Badia-talian*, San Martin de Tor, Istitut Ladin «Micurà de Rü».
- Müller-Wolfer, Theodor (ed.) (1981), *Putzger: Historischer Atlas zur Welt- und Schweizer Geschichte*, Aarau, Sauerländer.
- Müller, Bodo (1996), *Bezeichnungen für die Sprachen, Sprecher und Länder der Romania*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 2, 1: *Latein und Romanisch: Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, 134–151.
- Müller, Karin (1990), *«Schreibe, wie du sprichst!»: Eine Maxime im Spannungsfeld von Mündlichkeit und Schriftlichkeit. Eine historische und systematische Untersuchung*, Frankfurt a. M. et al., Lang.
- Oleinek, Susanne (1995), *Die panladinische Schriftkoiné «Ladin Dolomitan» im Spannungsfeld zwischen kommunikationsorientierter Modernisierung und lokalistischem Sprachkonservatismus*, Masterarbeit Universität Salzburg.
- Palla, Luciana (1986), *I ladini fra tedeschi e italiani. Livinallongo del Col di Lana: una comunità sociale 1918–1948*, Venezia, Marsilio.
- Pan, Christoph/Pfeil, Beate Sibylle/Videsott, Paul (2016), *Die Volksgruppen in Europa. Handbuch der europäischen Volksgruppen*, vol. 1, Wien/Berlin, Verlag Österreich/Berliner Wissenschafts-Verlag.

- Pellegrini, Giovan Battista (1963), *Il confine ladino-veneto nel bacino del Cordevole*, Archivio per l'Alto Adige 57, 331–363.
- Pellegrini, Giovan Battista (1972), *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica.
- Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (edd.) (1984), *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale (Belluno, 2–4 giugno 1983)*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.
- Perathoner, Christoph (2005), *Der Schutz der ladinischen Minderheit in Südtirol*, in: Peter Hilpold/Christoph Perathoner (edd.), *Die Ladinier. Eine Minderheit in der Minderheit*, Bozen/Wien/Zürich, Athesia/Schulthess, 31–84.
- Pohl, Walter/Hartl, Ingrid/Haubrichs, Wolfgang (edd.) (2017), *Walchen, Romani und Lateini. Variationen einer nachrömischen Gruppenbezeichnung zwischen Britannien und dem Balkan*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Putzger, Friedrich Wilhelm/Lendl, Egon/Wagner Wilhelm (<sup>51</sup>1977), *Historischer Weltatlas zur allgemeinen und österreichischen Geschichte*, Wien, Hölder-Pichler-Tempsky, Österreichischer Bundesverlag.
- Richebuono, Josef (1980), *Von der einstigen zur heutigen Ausdehnung des ladinischen Sprachraumes*, Ladinia 4, 219–241.
- Richebuono, Bepe (1981), *Notizen über die Gerichte der ladinischen Dolomitentäler*, Ladinia 5, 101–149.
- Richebuono, Bepe (1982), *La presa di coscienza dei Ladini. Cenni cronologici*, Ladinia 6, 95–154.
- Richebuono, Bepe (1992), *Breve storia dei ladini dolomitici*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü».
- Richebuono, Giuseppe (1993), *Storia d'Ampezzo. Studi e documenti dalle origini al 1985*, Cortina d'Ampezzo, Cooperativa di Cortina.
- Riedmann, Josef (1988), *Geschichte Tirols*, Wien/München, Verlag für Geschichte und Politik/Oldenbourg.
- RSG (Romanische Sprachgeschichte) I-II-III (2003, 2006, 2008) = Ernst, Gerhard, et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, 3 vol., Berlin/New York, De Gruyter.
- Rührlinger, Brigitte (2005), *Il movimento «neo»ladino in provincia di Belluno. Aspetti soggettivi di un'identità linguistica e culturale*, Colle Santa Lucia/Verona, Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan»/Cierre Edizioni.
- Schatz, Josef (1955), *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Innsbruck, Wagner (ristampa: Innsbruck, Wagner, 1993).
- Schmid, Heinrich (1982), *Richtlinien für die Gestaltung einer gesamtbündnerromanischen Schriftsprache Rumantsch Grischun*, Chur, Lia Rumantscha.
- Schmid, Heinrich (1998), *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner*, San Martin de Tor/Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü»/Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn».
- Schmid, Heinrich (2000), *Criteri per la formazione di una lingua scritta comune della ladinia dolomitica*, San Martin de Tor/Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü»/Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn».
- Schneller, Christian (1870), *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol. Nach ihrem Zusammenhange mit den romanischen und germanischen Sprachen etymologisch und grammatikalisch dargestellt*, Gera, Amthor (ristampa: Vaduz, Sändig, 1994).
- Siller-Runggaldier, Heidi/Videsott, Paul (1998), *Rätoromanische Bibliographie 1985–1997*, Innsbruck, Institut für Romanistik.
- Simon, Heinz-Joachim (1985), *Deutsch-rätoromanische und (räto)romanisch-deutsche Interferenzen*, Incontri linguistici 10, 69–87.

- SPELL (Servisc de Planificazion y de Elaborazion dl Lingaz Ladin) (2001): *Gramatica dl Ladin Standard*, Vich/Vigo di Fassa/San Martin de Tor/Bulsan, Union Generela di Ladins dles Dolomites/Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Istitut Ladin «Micurà de Rü»/Istitut Pedagogich Ladin.
- Stefenelli, Arnulf (1996), *Thesen zur Entstehung und Ausgliederung der romanischen Sprachen*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 2, 1: *Latein und Romanisch: Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, 73–90.
- Stier, Hans-Erich, et al. (edd.) (1956), *Westermanns Atlas zur Weltgeschichte*, 3 vol., Braunschweig, Georg Westermann Verlag (ristampa: *Großer Atlas zur Weltgeschichte*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgemeinschaft, 1997).
- Stolz, Otto (1934), *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, vol. 4, München/Berlin, Oldenbourg (ristampa: Bozen, Athesia, 1975).
- Stolz, Otto (1938), *Die geschichtlichen Erwähnungen der ladinischen Sprache in Südtirol*, Archiv für das Studium der Neueren Sprachen 173, 59–66.
- Tecchiati, Umberto (1994), *Il popolamento preistorico e protoistorico delle valli del Sella secondo linguistici e archeologi: un contributo metodologico*, Ladinia 18, 289–298.
- Vicario, Federico (1997), *I verbi analitici in friulano*, Milano, Angeli.
- Videsott, Paul (1996), *Wortschatzerweiterung im Ladin Dolomitan*, Ladinia 20, 163–173.
- Videsott, Paul (1997), *Das dolomitenladinische Sprachplanungsprojekt SPELL*, Ladinia 21, 193–204.
- Videsott, Paul (1998), *Ladin Dolomitan. Die dolomitenladinischen Idiome auf dem Weg zu einer gemeinsamen Schriftsprache*, Der Schlern 72, 169–187.
- Videsott, Paul (2007), *Eine Frage der Gerechtigkeit. Die Rückkehr der drei ladinischen Gemeinden zu Südtirol*, Der Schlern 82/7, 32–45.
- Videsott, Paul (2008), *Jan Batista Alton und die Besetzung der romanistischen Lehrkanzel in Innsbruck im Jahr 1899. Quellen zur Geschichte der Romanistik an der Alma Mater Œnipontana*, Ladinia 32, 51–107.
- Videsott, Paul (2009), *Ladino o non ladino? Gardenese, badiotto o fassano? Competenze metalinguistiche di un campione di studenti delle vallate ladine dolomitiche. Studio pilota*, Mondo ladino 33, 43–128. (In appendice: Iannàccaro, Gabriele/Dell’Aquila, Vittorio, *Ladino o non ladino? Note a margine*, Mondo ladino 33, 129–135).
- Videsott, Paul (2010), *«Ladinische Einheit» zwischen Anspruch und Wirklichkeit. Aktuelle Entwicklungen im Bereich der Sprachnormierung und des Sprachausbaus im Dolomitenladinischen*, Europäisches Journal für Minderheitenfragen 2, 177–190.
- Videsott, Paul (2011a), *Brauchen die Dolomitenladiner eine gemeinsame Schriftsprache? Überlegungen zu einer weiterhin aktuellen Streitfrage*, Der Schlern 85, 18–37.
- Videsott, Paul (2011b), *Rätoromanische Bibliographie / Bibliografia retoromanza 1729–2010*, Bozen, Bozen-Bolzano University Press.
- Videsott, Paul (2013), *Die erste dolomitenladinische Grammatik: Versuch zu einer Grammatik der Grödner Mundart / Per na Gramatica döl Lading de Gerdöna von Josef David Insam (1806 ca.)*, in: Georges Darms/Clà Riatsch/Clau Solèr (edd.), *Akten des V. Rätoromanistischen Kolloquiums / Actas dal V. Colloqui retoromanistic Lavin*, Tübingen, Francke, 53–68.
- Videsott, Paul (2015), *Ladin Dolomitan: die (vorerst) unterbrochene Standardisierung des Dolomitenladinischen*, Sociolinguistica 29, 83–97.
- Videsott, Paul (2017), *Zwei neue Hilfsmittel für die Erforschung des Dolomitenladinischen: Das Corpus dl ladin leterar und das Vocabolar dl ladin leterar*, Zeitschrift für romanische Philologie 133, 212–244.
- Videsott, Paul (2018), *Der Deutschunterricht in Ladinien im 19. Jahrhundert*, in: Helmut Glück (ed.), *Die Sprache des Nachbarn. Die Fremdsprache Deutsch bei Italienern und Ladinern vom Mittelalter bis 1918*, Bamberg, University of Bamberg Press, 221–244.

- Videsott, Paul/Bernardi, Rut/Marcocci, Chiara (2014), *Bibliografia ladina. Bibliografie des ladinischen Schrifttums. Bibliografia degli scritti in ladino*, vol. 1: *Von den Anfängen bis 1945. Dalle origini al 1945*, Bozen, Bozen-Bolzano University Press.
- Videsott, Paul/Plangg, Guntram A. (1998), *Ennebergisches Wörterbuch / Vocabolar Mareo. Ennebergisch-deutsch mit einem rückläufigen Wörterbuch und einem deutsch-ennebergischen Index*, Innsbruck, Wagner.
- Wolfram, Herwig (1995), *Grenzen und Räume. Österreich vor seiner Entstehung*, Wien, Ueberreuter.
- Wright, Gabriele (1981), *Simon Pietro Bartolomei. Sechs einführende Aufsätze zur Frühgeschichte Tirols*, 2 vol., Gerbrunn bei Würzburg, Lehmann.